

XXI^a SEDUTA

VENERDI 22 MARZO 1935 - Anno XIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 650		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Modifica della composizione del Consiglio di amministrazione dell'ente "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna", di Milano » (198-B)	659		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1213, che modifica il Regolamento legislativo, approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera Nazionale Combattenti » (276)	659		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1175, relativo alle facilitazioni a titolo di reciprocità, concernenti i "passaporti turistici", di durata limitata e i "buoni alberghieri", » (278)	659		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1203, recante provvedimenti per lo sviluppo delle radiodiffusioni » (279)	660		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1339, riguardante l'ampliamento della rete radiofonica nazionale » (280)	660		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1235, relativo all'esercizio delle ferrovie secondarie e complementari della Sardegna » (281)	660		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1356, che approva il progetto di allargamento delle vie San Tommaso, Bertola e Mercanti in Torino, e di risanamento dei quartieri Sant'Aventino e Santo Eusebio » (282)	661		
« Conversione in legge del Regio decreto-			
legge 12 luglio 1934, n. 1351, riguardante la autorizzazione ai comuni, istituti ed enti autonomi di Case Popolari ed economiche, a modificare in contratti di locazione semplice i contratti di locazione con aggiunto patto di futura vendita » (283)		661	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1326, riflettente la modificazione alla legge 26 giugno 1927, n. 1013, circa la pubblicazione in Tripolitania ed in Cirenaica delle leggi modificatrici dei Codici » (284)		661	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1466, relativo alla estensione alle Colonie del Regio decreto-legge 26 maggio 1934, n. 804, concernente la tassa di bollo sui titoli esteri » (285)		662	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1224, che detta norme per l'uniforme applicazione dell'articolo 10, lettera b), del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, concernente l'indennizzo di licenziamento agli operai già in servizio nelle Amministrazioni della guerra e della marina » (286)		622	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1488, che aumenta la misura dell'imposta di fabbricazione sulla margarina e sugli altri succedanei del burro » (287)		662	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1273, concernente la riduzione del tasso d'interesse sui mutui già concessi a cooperative edilizie » (288)		663	
(Discussione):			
« Costituzione del Comune di Sant'Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro » (175-B)		656	
RENDA		656	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (464)		663	
GIORDANO		663	
FELICI		668	

VALAGUSSA	673
MICHELI	679
GIANNINI	680
BEVIONE, <i>relatore</i>	683
(Presentazione)	651
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (463)	652
RAZZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	652
Per il XVI anniversario della fondazione dei Fasci	673
PRESIDENTE	673
Relazioni:	
(Presentazione)	651, 685
Ringraziamenti	650
Uffici:	
(Riunione)	650
Votazione a scrutinio segreto (Risultato):	
(Risultato)	685

La seduta è aperta alle ore 16.

BONARDI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bensa per giorni 7; Tournon per giorni 1; Vinassa de Regny per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Pestalozza ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese in Senato all'illustre estinto:

« Eccellenza,

« Con animo grato e commosso ringrazio P. E. V. per le parole pronunziate al Senato del

Regno per commemorare l'indimenticabile mio compagno della vita, Ernesto Pestalozza.

« Ringrazio gli onorevoli Senatori e S. E. il Capo del Governo che vollero associarsi alle nobili, devote e sentite parole dall'E. V. pronunziate per esaltare le virtù di cittadino, di scienziato e di maestro dello scomparso.

« Sento il bisogno ed il dovere di ringraziare l'E. V. anche pel gentile pensiero ed amorevole interessamento avuto per me e per tutti i miei di famiglia.

« Della E. V. Dev.ma

« ADELE PESTALOZZA ».

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che lunedì 25 corrente, alle ore 15 avrà luogo una riunione degli Uffici per esaminare i disegni di legge di cui faccio ora dare lettura.

BONARDI, *segretario*:

Approvazione della Convenzione sanitaria internazionale per la navigazione aerea firmata all'Aja il 12 aprile 1933 (366);

Parificazione dei Patronati scolastici alle Amministrazioni dello Stato agli effetti del trattamento fiscale (373);

Ricostituzione, in provincia di Aosta, dei comuni di Ceresole Reale, Noasca, La Salle e Morgex e cambiamento della denominazione dei due ultimi, rispettivamente, in « Sala Dora » e « Valdigna di Aosta » (386);

Benefici di anzianità agli ufficiali ex irredenti nominati in servizio permanente effettivo (389);

Nomina a sottotenente di complemento nel Regio Esercito di alcune categorie di sottufficiali e militari di truppa in congedo (390);

Ricostituzione dei comuni di Castelluccio inferiore e di Castelluccio superiore in Provincia di Potenza (391);

Approvazione dell'Accordo del 5 maggio 1934, fra l'Italia e la Svizzera, per l'esercizio nei due Paesi delle professioni di ingegnere e di architetto (392);

Istituzione in via provvisoria della posizione di congedo speciale per gli ufficiali della Regia aeronautica (395);

Anticipazioni sull'indennizzo privilegiato aeronautico (396);

Costituzione del Parco nazionale dello Stelvio (435);

Contributo dello Stato per la pubblicazione degli atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta (461);

Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Cisternino, in provincia di Brindisi (466);

Approvazione della Convenzione fra l'Italia ed altri Stati concernente alcune regoie in materia di ricupero di siluri, Convenzione stipulata in Parigi il 12 giugno 1934-XII (468);

Diritto di raccomandazione per le stampe periodiche spedite in conto corrente (478);

Ricostituzione del comune di Chiauci in provincia di Campobasso (486).

PRESIDENTE. L'Ufficio I dovrà inoltre provvedere alla nomina del proprio Presidente in sostituzione del senatore De Vecchi di Val Cismon, nominato Ministro.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bonardi di dar lettura dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza.

BONARDI, segretario:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 47, concernente la proroga dei termini fissati per la sistemazione della direzione dei servizi di statistica e per l'ammissione agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche (479).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1934-XIII, n. 2277, concernente il trasferimento ad altri Enti dei compiti assistenziali già svolti dall'Associazione nazionale fascista ferrovieri, il riconoscimento giuridico dell'Opera di previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato,

ed i provvedimenti relativi alla gestione dell'Opera stessa (480).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 76, concernente il contributo al Partito Nazionale Fascista e all'Opera di Previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, sulle quote devolute ai Comitati organizzatori di congressi, fiere, mostre, gare e simili, per l'uso dei biglietti ferroviari a riduzione (481).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88, col quale si apportano alcune aggiunte e modificazioni al Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto (482).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 105, relativo a variazioni a disposizioni riguardanti il servizio per l'escavazione dei porti marittimi del Regno (483).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1934-XIII, n. 2173, relativo alla estensione facoltativa alle Colonie italiane delle disposizioni di cui ai Regi decreti-legge nn. 1942 e 1943, 8 dicembre 1934-XIII, concernente la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso dei titoli emessi all'estero e relative sanzioni (484).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 3, riflettente provvedimenti diretti a disciplinare il commercio dei cambi in Libia (485).

Dal Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro dell'interno:

Ricostituzione del comune di Chiauci in provincia di Campobasso (486).

Dal Ministro delle comunicazioni:

Diritto di raccomandazione per le stampe periodiche spedite in conto corrente (478).

RELAZIONI.

Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino (476). — *Rel. MENOZZI.*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935—XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame (477). — *Rel.* MENOZZI.

Dalla Commissione per l'esame dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935—XIII, n. 44, concernente il conferimento di poteri straordinari al Regio Commissario per la gestione straordinaria dell'Istituto Autonomo per le case popolari con sede in Bologna (478). — *Rel.* LEICHT.

Dalla Commissione di finanza:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934—XII, n. 2216, che autorizza il Ministero dell'aeronautica a corrispondere un contributo di lire 2.700.000 a favore del comune di Orvieto per la costruzione degli edifici necessari alla sistemazione in quella città del centro di reclutamento della III Zona aerea territoriale (457). — *Rel.* PICCRO.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 463).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 ».

MOSCONI, *Presidente della Commissione di finanza.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *Presidente della Commissione di finanza.* La Commissione di finanza non ha nulla da aggiungere alla propria relazione.

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAZZA, *ministro dei lavori pubblici.* La accurata relazione del senatore Reggio, veramente pregevole e largamente documentaria, mi dispensa dall'espore dati e cifre sul bilancio e facilita grandemente il mio compito.

D'altra parte qualche giorno fa, riferendo

all'altro ramo del Parlamento, ho ritenuto opportuno più che entrare in una analisi del bilancio fare alcune dichiarazioni intorno alla attività del Ministero dei lavori pubblici, nel complesso quadro dell'azione che il Regime svolge nell'interesse superiore del Paese, e non credo di dovere mutare metodo.

Tanto più che l'elevata discussione svoltasi ieri mi offre appunto l'occasione di precisare alcuni aspetti della politica fascista dei lavori pubblici, che reputo necessario di sottolineare.

E prima di tutto mi piace assicurare il senatore Tournon, che ringrazio per le lusinghiere parole rivoltemi ieri, sull'aspetto sociale che l'attività costruttrice dei lavori pubblici deve avere.

In verità il Regime fascista ha sempre ripudiato il metodo del sussidio al disoccupato, che incrementa e favorisce il professionalismo della disoccupazione deprimendo ed annullando la personalità del cittadino, per favorire l'impiego dei disoccupati in opere utili ed efficaci alla collettività nazionale.

E la caratteristica dei lavori pubblici è stata appunto questa: di contemperare l'impiego della mano d'opera con la efficace utilità delle opere da compiersi.

L'imponente massa di mezzi, quindi, posti a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, se ha reso possibile fronteggiare la disoccupazione, ha consentito altresì di mutare profondamente, con opere che testimonieranno nell'avvenire di questa nostra epoca mussoliniana, il volto della Patria.

E la politica di raccoglimento di cui ho parlato alla Camera dei deputati — necessaria forse più per una utile attività di completamento di lavori iniziati e di ammassamento di mezzi per quelli da realizzare che per le necessità del bilancio dello Stato — non inciderà sul ritmo che il Fascismo ha impresso alle opere pubbliche.

Il senatore Ricci può quindi attendere tranquillamente lo svolgimento del programma già tracciato, poichè le sue osservazioni e le sue preoccupazioni hanno già avuto, ancor prima che egli le enunciasse, una soluzione nella consegna alla quale rigidamente mi atterrò. Essa comporta appunto *dar lavoro*, come per il pas-

sato, alle masse dei nostri operai, e continuare ad eseguire opere utili per l'attività produttiva della Nazione.

I mezzi, se pure modesti, non mancheranno. Il piano di opere è già tracciato. Esso non è vincolato, come è sempre avvenuto avanti il Regime fascista, a necessità locali e pressioni contingenti, ma ha come obbiettivo l'interesse generale. E lo sviluppo sempre crescente delle correnti di migrazioni interne ci consentirà di fronteggiare le situazioni di quelle zone difficili sotto il profilo della disoccupazione ove non si potessero o dovessero eseguire opere pubbliche.

D'altra parte ho già detto, e riconfermo qui: l'obbiettivo che ci proponiamo, oltre al completamento delle opere già avviate — e quindi anche di quei tronchi di strade alpine, di cui parlava il senatore Bonardi, che attendono un'ultima tratta per essere ultimati — è quello di iniziare la sistemazione dei quattro grandi fiumi nostri Adige, Po, Arno, Tevere; di regolare la viabilità minore; di provvedere al risanamento — per la conseguente opera di bonifica sociale — dei centri rurali; di risolvere la ormai urgente questione delle fognature connesse con lo sviluppo dei nostri grandi acquedotti.

Questo obbiettivo cercheremo di raggiungere, agendo con metodo e secondo un piano preventivamente elaborato, in modo da conseguire con la regolamentazione definitiva dei nostri grandi corsi d'acqua — intesi naturalmente nel loro complesso di bacini e sistemi idrici — oltre che la sicurezza dell'agricoltura il largo impiego dei nostri braccianti e dei nostri operai.

D'altra parte la definitiva organizzazione della viabilità minore, disciplinando le Provincie e sollevando e agevolando i Comuni da questo peso, ci porterà a definitivamente sistemare il complesso patrimonio stradale italiano che — con quello oggi affidato all'Azienda della Strada — costituirà un magnifico elemento di progresso. In questa sede sarà risolta anche la questione delle strade ex militari.

Verso l'edilizia rurale, dopo lo sforzo compiuto nel risanamento igienico delle città, che non può peraltro per la sanità del nostro popolo subire eccessive soste, si volgeranno le

nostre possibilità. Proprio in ossequio alle direttive tracciate dal Duce per completare appunto l'opera di assistenza e di potenziamento dei ceti rurali e dei nostri montanari i quali meritano veramente tutte le nostre cure e le avranno.

Così anche l'edilizia scolastica — in completo accordo con il senatore De Vecchi — verrà ancora largamente curata come per il passato per fronteggiare i cresciuti bisogni della scuola.

Devo assicurare a questo proposito il senatore Orsi che le sue osservazioni sono state già oggetto di attento esame da parte nostra. Non si tratta infatti di costruire edifici sontuosi, ma di dotare i Comuni di scuole dove il ragazzo italiano — balilla e avanguardista — trovi sino dai primi anni il segno e il senso della nostra nuova civiltà.

Lo sforzo compiuto dal Regime in questo campo è stato veramente imponente. Sono ben 11.823 le aule costruite dalla fine del 1931 ad oggi, cioè da quando questo servizio è passato al Ministero dei lavori pubblici. Se ne devono ancora costruire 35401. Per poter assolvere questo fabbisogno conto di poter portare prossimamente un disegno di legge all'esame e all'approvazione del Parlamento che disciplinerà e regolerà meglio e definitivamente questa materia anche per quanto riguarda i contributi agli Enti locali.

I grandi problemi della viabilità, cui ha accennato il senatore Gigante e di cui hanno parlato anche i senatori Tournon, Orsi, Bonardi e Ricci, sono in esame e in corso di risoluzione. Qualche provvedimento per l'Istria è già in corso. L'Azienda della Strada poi si è già preoccupata degli allacciamenti con l'auto-camionabile tra Serravalle, Torino e Milano, come della migliore viabilità dei retroterra dei grandi porti adriatici.

Il problema dei passaggi a livello è, non allo studio, ma in via di risoluzione. Sono 109 i passaggi a livello eliminati sin qui e proseguiamo.

L'opera da compiere è ancora tanta, ma quella compiuta è veramente imponente per mezzi e per metodo, sì che si può oggi orgogliosamente affermare che nel campo stradale ormai tutti gli altri si muovono sulla nostra

falsariga. È merito questo del personale dell'Azienda e della Milizia che operano con il profondo senso del dovere che devono compiere e che ottimamente assolvono verso il Paese.

Quanto ai problemi di tutela e protezione delle nostre spiagge, cui ha accennato il senatore Pitacco — benchè egli si richiamasse solo alla italianissima Pirano — è questo argomento di vasta importanza cui, con i mezzi che abbiamo a disposizione, andiamo gradualmente provvedendo a seconda della urgenza che l'opera importa.

Il senatore Fedele parlando ieri del complesso di opere e della vastità dei mezzi che il Regime fascista ha realizzato ed impiegato — secondo il programma che aveva preventivamente enunciato il Duce, e che è stato integralmente attuato — ha rievocato qui le grandi opere di viabilità stradale e ferroviaria e di bonifica che il Fascismo ha compiuto. Ha detto dello sforzo fatto a vantaggio dell'Italia meridionale ed insulare e ha richiamato la visione della complessa mole di opere eseguite in Roma per fare della Capitale di questa rinnovata Italia la città per eccellenza, degna della tradizione passata e del suo nuovo proiettarsi nel mondo.

Non credo di dover aggiungere altro alle cose egregiamente dette da lui, ma voglio però assicurare il Senato che l'opera ricostruttrice e rinnovatrice, secondo il piano tracciato dal Duce, sarà proseguita. Col nuovo Governatore di Roma, secondo le consegne avute, abbiamo già concertata la nostra azione e, nella sfera delle rispettive competenze e possibilità, a Roma si procederà col celere ritmo che è caratteristica del nostro tempo e del nostro clima storico.

Posso assicurare il Senato che d'accordo col senatore De Vecchi i lavori per la definitiva liberazione alla gloria del sole di Roma della Curia del Senato romano saranno proseguiti (*applausi*) e, accanto ai monumenti che fanno rivivere la nostra grandezza e la nostra potenza antica, anche questo riprenderà il suo posto per ricordare la gloria del Senato romano. (*Approvazioni*).

Ma accanto a quello che potrà essere fatto, sia per ricordare ed anche perchè le cifre hanno un loro linguaggio che vale la pena di ascol-

tare, mi piace di richiamare l'attenzione del Senato sul g'ra fatto: che dalla fondazione del Regno d'Italia ad oggi — cioè dal 1862 al primo semestre dell'esercizio in corso — l'Italia ha speso per lavori pubblici 52.497 milioni di lire correnti.

Di questi, circa due terzi e cioè 32.153 milioni, sono stati spesi nel solo periodo fascista che va dalla Marcia su Roma al primo semestre dell'esercizio in corso. (*Applausi*).

Ora se è vero che la politica dei lavori pubblici è quella che in ogni tempo e in tutte le epoche ha caratterizzato della volontà e della possibilità di potenza di un popolo, noi possiamo orgogliosamente affermare che — a parità di condizioni — in quest'ultimo decennio nessun popolo e nessun regime ha veramente compiuto uno sforzo consimile. (*Approvazioni*).

E quando si pensa che altrove, e come prima del Fascismo anche da noi, la politica dei lavori pubblici è inquinata dalle necessità e dalle esigenze dell'attività della mediocre politica dei gruppi e dei partiti, soggiace alle vicende elettorali ed alle attività conseguenti degli uomini politici, e quindi sovente per la gran parte inefficace, facendo confronti con quanto il Fascismo ha realizzato e viene realizzando, sentiamo veramente l'orgoglio di vivere in questo clima e in questo tempo ove, come mai, è possibile constatare che tutto un popolo ricostruisce il suo destino e traccia le vie certe del suo progredire.

Veramente vediamo che la politica dei lavori pubblici, inquadrata nel rinnovato clima storico del nostro Paese, è fattore importante di elevazione morale ed economica del popolo nostro; è mezzo di propulsione e di integrazione della economia individuale e collettiva degli italiani.

E se, accanto allo sforzo dello Stato per risolvere antichi problemi di cui solo oggi è possibile la soluzione, assistiamo alla gara delle prestazioni volontarie, che non si limitano al caso singolo citato ieri dal senatore Ricci, ma si riscontrano in ogni provincia per cui spesso piccoli ponti e tratti stradali sono, con un modesto sussidio integratore, l'opera volontaria delle collettività municipali, questo lo dobbiamo all'atmosfera di entusiasmo, di fede, di volontaria disciplinata dedizione che il Duce ha

creato e che l'organizzazione del Partito delle Camicie Nere alimenta.

La stessa attuazione della settimana delle quaranta ore, aspirazione decennale delle organizzazioni operaie del mondo, che ancor oggi tenta un riconoscimento giuridico a Ginevra, ha potuto essere attuata da noi per questo spirito di disciplinata dedizione che il Regime ha creato.

Sono infatti oltre 200.000 i disoccupati riasorbiti attraverso l'applicazione degli accordi interconfederali realizzati sotto gli auspici del Partito Nazionale Fascista.

Onorevoli Senatori. Il Ministero dei lavori pubblici — organizzazione perfetta di tecnici e di fedeli servitori dello Stato — ha ormai dimostrato, ed è non piccolo merito dei miei predecessori, di sapere e potere assolvere ai compiti di concreta realizzazione di vaste opere e di complessi problemi che gli sono stati affidati.

Esso è stato, nel periodo più acuto della crisi economica, fattore di ripresa e di continuità produttiva. Chè, quando lavora il muratore, tutte le branche dell'attività produttiva del Paese lavorano.

L'attività svolta sin qui sarà continuata. L'opera di risanamento, di difesa, di ricostruzione del Paese andrà proseguita. Ve ne danno affidamento la volontà precisa del Duce, la fedele e disciplinata capacità degli organi tecnici ed amministrativi di questa organica formazione dello Stato che ho l'onore e l'onere di presiedere (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese, ordinarie e straordinarie, del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 66.859.500 per provvedere agli oneri generali di carattere straordinario.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 50.000.000 per provvedere alle riparazioni e sistemazioni delle opere esistenti, nonché agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi speciali.

È prorogato al 30 giugno 1936 il termine di cui all'articolo 2 del Regio decreto 28 settembre 1934, n. 1684, per quanto concerne i concorsi e sussidi in unica soluzione per opere igieniche e sanitarie.

È autorizzata, altresì, la spesa di lire 5 milioni per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità.

(Approvato).

Art. 4.

È autorizzata la spesa di lire 60.000.000 per provvedere al completamento delle opere straordinarie a pagamento non differito.

(Approvato).

Art. 5.

È stabilito nella somma di lire 6.000.000, per l'esercizio 1935-36, il limite d'impegno per le annualità relative a sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali, compresi quelli a favore di Istituti per le case popolari, di comuni e dell'Istituto per le case degli impiegati dello Stato.

Sono prorogati a tutto l'esercizio predetto, ai fini della concessione dei contributi, i termini stabiliti dalle medesime leggi, con scadenza al 30 giugno 1935.

Il termine di costruzione, fissato dall'articolo 5 del Regio decreto 13 gennaio 1930, n. 10 è, agli effetti della concessione del contributo per case popolari, a favore degli Enti indicati nel primo comma del presente articolo, prorogato al 31 dicembre 1936.

(Approvato).

Art. 6.

È approvato il bilancio dell'Azienda autonoma statale della strada, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936, allegato allo stato di previsione predetto.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute e per le maggiori spese di personale e di carattere generale, i prelevamenti dal fondo di riserva per opere straordinarie, nonchè la iscrizione delle somme prelevate ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta, saranno autorizzati con decreti Reali, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello delle finanze.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al consuntivo dell'Azienda stessa.

(Approvato).

Art. 7.

Il contributo ordinario a favore dell'Azienda autonoma statale della strada, di cui all'articolo 16 lettera C della legge 17 maggio 1928, n. 1094, viene stabilito, per l'esercizio 1935-36, in lire 169.500.000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione del Comune di Sant'Eufemia Lamezia in provincia di Catanzaro » (N. 175-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Costituzione del comune di Sant'Eufemia Lamezia in provincia di Catanzaro ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario, legge lo Stampato numero 175-B.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

RENDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDA. Mi onoro di portare il plauso della forte popolazione calabrese per la costituzione del comune di Santa Eufemia Lamezia

in provincia di Catanzaro, che rappresenta un coronamento ed una promessa.

Il coronamento della grande opera della bonifica Santa Eufemia, ardentemente reclamata e lungamente attesa, che la volontà possente del Fascismo ha rapidamente tradotto in realtà.

Col comune di Santa Eufemia Lamezia, eretto dal nulla, lì dove la malaria seminava morte, sorge la vita novella in mezzo alla gioia della più festante vegetazione.

La bonifica di Santa Eufemia è una delle più insigni opere del Regime per l'importanza dei lavori, la fecondità del terreno e l'operosità degli agricoltori, che sono elementi preziosi per un più prospero avvenire ed uno sviluppo grandioso della locale agricoltura.

Promessa, che l'opera grandiosa sarà portata a completo perfezionamento, con quella costanza e puntualità con cui il Fascismo persegue e raggiunge tutte le sue mete.

Ce ne danno affidamento gli insigni camerati fascisti preposti ai ministeri competenti, fra cui ci onoriamo di annoverare un nostro concittadino, che, con devozione filiale, adora la terra fortunata che gli diede i natali.

Oso aggiungere una modesta raccomandazione, in riguardo al ripopolamento del nuovo comune, che per altro sarà rapido per la meravigliosa virtù di nostra gente.

Spopolare l'alta montagna, ove il faticoso lavoro dei contadini non riesce ad avere nemmeno quanto basta ai bisogni elementari della vita; mentre nuoce ed arresta quello sviluppo naturale delle foreste a cui le alte montagne debbono essere riservate.

Popolando con esse il nuovo comune, e l'ubertosa campagna che la circonda, si premia l'operosità di tanta volenterosa gente, assicurandole un miglior tenore di vita; e si daranno alla terra braccia robuste e volontà tenace, per la maggiore produzione e più prospera fortuna della regione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È istituito in provincia di Catanzaro il comune di Sant'Eufemia Lamezia, la cui circo-

scrizione comprenderà le parti di territorio dei comuni di Gizzeria, Nicastro, Maida, San Pietro a Maida e Curinga, delimitate in conformità della pianta planimetrica annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È aggregato al comune di Gizzeria l'appezzamento di territorio del comune di Sambiasi, che si incunea nel territorio di quel

comune ad ovest del villaggio di Santa Eufemia Vetere, secondo i limiti stabiliti nella pianta anzidetta.

(Approvato).

Art. 3.

È data facoltà al Governo del Re di emanare tutte le disposizioni che saranno necessarie per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Modifica della composizione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente " Esposizione Triennale Internazionale delle Arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna " di Milano » (N. 198-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modifica della composizione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente " Esposizione Triennale Internazionale delle Arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna " di Milano ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

L'articolo 9 del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, che istituisce l'ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura » in Milano, è sostituito dal seguente articolo:

« L'ente autonomo per l'Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna è amministrato da un Consiglio d'amministrazione composto di otto membri, nominati con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, due su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, due su proposta del Ministro per le corporazioni, uno su proposta del Ministro per l'interno, in base a designazione del podestà di Milano, uno su proposta del Segretario del Partito Nazionale Fascista in rappresentanza del Partito stesso, uno in rappresentanza dell'organizzazione sindacale giuridicamente riconosciuta delle Belle Arti ed uno in rappresentanza dell'organizzazione giuridicamente riconosciuta dei sindacati fascisti degli architetti, l'uno e l'altro designati dalla organizzazione rispettiva, per tramite della Confederazione fascista professionisti ed artisti.

« Il presidente sarà nominato, fra i membri

del Consiglio, con decreto del Capo del Governo ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1213, che modifica il Regolamento legislativo, approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera Nazionale Combattenti » (N. 276).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1213, che modifica il Regolamento legislativo, approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera Nazionale Combattenti ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1213, che modifica il Regolamento legislativo, approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera Nazionale per i Combattenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1175, relativo alle facilitazioni,

a titolo di reciprocità, concernenti i « passaporti turistici » di durata limitata e i « buoni alberghieri » (N. 278).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1175, relativo alle facilitazioni, a titolo di reciprocità, concernenti i “ passaporti turistici ” di durata limitata e i “ buoni alberghieri ” ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1175, col quale, nel caso di accordi fra l'Italia ed un altro Stato in materia turistica, possono essere determinate, di concerto col Ministero delle finanze, a titolo di reciprocità, speciali facilitazioni, anche ai riguardi della tassa di concessione governativa, per il rilascio di passaporti di durata limitata a scopo turistico e con destinazione per quello Stato, nonchè per quanto concerne la tassa di bollo dovuta, nell'uno o nell'altro Stato, sui buoni alberghieri, o documenti simili, rilasciati ai turisti in occasione di viaggi dall'uno all'altro Paese.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1203, recante provvedimenti per lo sviluppo delle radiodiffusioni » (N. 279).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1203, recante provvedimenti per lo sviluppo delle radiodiffusioni ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1203, portante provvedimenti per lo sviluppo delle radiodiffusioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1339, riguardante l'ampliamento della rete radiofonica nazionale » (Numero 280).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1339, riguardante l'ampliamento della rete radiofonica nazionale ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1339, riguardante l'ampliamento della rete radiofonica nazionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1235, relativo all'esercizio delle ferrovie secondarie e complementari della Sardegna » (N. 281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1235, relativo all'esercizio delle ferrovie secondarie e complementari della Sardegna ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1235, relativo all'esercizio delle ferrovie secondarie e complementari della Sardegna.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1356, che approva il progetto di allargamento delle vie San Tommaso, Bertola e Mercanti in Torino, e di risanamento dei quartieri Sant'Aventino e Sant'Eusebio » (N. 282).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1356, che approva il progetto di allargamento delle vie San Tommaso, Bertola e Mercanti in Torino, e di risanamento dei quartieri Sant'Aventino e Sant'Eusebio ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1356, che approva il progetto di allargamento delle vie San Tommaso, Bertola e Mercanti in variante al vigente piano regolatore della città di Torino, ed il piano di risanamento dei quartieri Santo Aventino e Sant'Eusebio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1351, riguardante l'autorizzazione ai Comuni, Istituti ed Enti Autonomi di Case Popolari ed Economiche, a modificare

in contratti di locazione semplice i contratti di locazione con aggiunto patto di futura vendita » (N. 283).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1351, riguardante l'autorizzazione ai Comuni, Istituti ed Enti Autonomi di Case Popolari ed Economiche, a modificare in contratti di locazione semplice i contratti di locazione con aggiunto patto di futura vendita ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1351, riguardante l'autorizzazione ai Comuni, Istituti ed Enti Autonomi di Case Popolari ed Economiche a trasformare in contratti di locazione semplice i contratti di locazione con aggiunto patto di futura vendita stipulati ai sensi del Regio decreto-legge 10 marzo 1926, n. 386, convertito nella legge 25 novembre 1926, n. 2087.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1326, riflettente la modificazione alla legge 26 giugno 1927, n. 1013, circa la pubblicazione in Tripolitania ed in Cirenaica delle leggi modificatrici dei Codici » (N. 284).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1326, riflettente la modificazione alla legge 26 giugno 1927, n. 1013, circa la pubblicazione in Tripolitania ed in Cirenaica delle leggi modificatrici dei Codici ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1326, riflettente la modificazione alla legge 26 giugno 1927, n. 1013, circa la pubblicazione in Tripolitania ed in Cirenaica delle leggi modificatrici dei Codici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1466, relativo alla estensione alle Colonie del Regio decreto-legge 26 maggio 1934, n. 804, concernente la tassa di bollo sui titoli esteri » (N. 285).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1466, relativo alla estensione alle Colonie del Regio decreto-legge 26 maggio 1934, n. 804, concernente la tassa di bollo sui titoli esteri ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1466, relativo alla estensione alle Colonie del Regio decreto-legge 26 maggio 1934, n. 804, concernente la tassa di bollo sui titoli esteri.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1224, che detta norme per l'uniforme applicazione dell'articolo 10 lettera b), del Regio decreto 19 aprile 1923, numero 945, concernente l'indennizzo di licenzia-

mento agli operai già in servizio nelle Amministrazioni della guerra e della marina » (Numero 286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1224, che detta norme per l'uniforme applicazione dell'articolo 10, lettera b), del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, concernente l'indennizzo di licenziamento agli operai già in servizio nelle Amministrazioni della guerra e della marina ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1224, che detta norme per l'uniforme applicazione dell'articolo 10, lettera b), del Regio decreto 19 aprile 1923, numero 945, concernente l'indennizzo di licenziamento agli operai già in servizio nelle Amministrazioni della Guerra e della Marina.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1488, che aumenta la misura dell'imposta di fabbricazione sulla margarina e sugli altri succedanei del burro » (Numero 287).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1488, che aumenta la misura della imposta di fabbricazione sulla margarina e sugli altri succedanei del burro ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1488, che aumenta la

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1935

misura dell'imposta di fabbricazione sulla margarina e sugli altri succedanei del burro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1273, concernente la riduzione del tasso d'interesse sui mutui già concessi a cooperative edilizie » (N. 288).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1273, concernente la riduzione del tasso d'interesse sui mutui già concessi a cooperative edilizie ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

Articolo unico

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1273, concernente la riduzione del tasso d'interesse sui mutui già concessi a Cooperative edilizie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 464).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di

previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario, legge lo Stampato numero 464.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

GIORDANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Onorevoli senatori, l'intelletto d'amore fattivo con cui l'onorevole Sottosegretario dirige il dicastero a lui affidato, e la trasparenza e quasi la convinzione che spira dalle belle relazioni a cui siamo ormai abituati per la penna del nostro collega Bevione, mi rendono esitante nel prendere la parola, sia per aggiungere qualche cosa, quando pare tutto detto, e sia poi specialmente per non essere d'accordo in qualche cosa quando pare di non poter concordare in tutto. Tuttavia io ho creduto dovere di prendere la parola per sollevare un momento quel pannicello bianco che l'onorevole Bevione ha disteso sulle cose dei nostri ospedali.

Egli dice una cosa verissima: « Può affermarsi che dal punto di vista della edilizia, dell'attrezzatura e del personale, gli ospedali italiani sono adeguati ai progressi della scienza medica attuale ». Cosa, dico, verissima. E sono adeguati a tutti gli altri, perchè un po' in tutte le nazioni, in tutto il mondo, il personale degli ospedali si dibatte contro le stesse difficoltà.

Il Governo Fascista ha già dato una nuova veste a parecchi dei vecchi ospedali, ne ha fatti sorgere in magnifica veste parecchi di nuovi, ha anche toccato già in qualche punto l'anima degli ospedali. Per esempio nella decisione, lodevolissima a parere mio, di sottrarre all'amministrazione civile la parte sanitaria degli ospedali e affidarla, come era giusto, alla direzione di sanità. Ma tuttavia bisogna convenire che egli ha molto da fare ancora per mettere gli ospedali all'altezza alla quale devono essere per poter corrispondere pienamente al loro scopo.

Noi speriamo che dal regolamento, che auguriamo segua da vicino il Testo Unico della legge, si possano avere molti chiarimenti e molti perfezionamenti. Tuttavia parecchi sono i

punti sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Intanto questo personale di ospedale deve essere all'altezza del personale ospedaliero di tutto il mondo e si può dire che in generale esso si equivalga. Ma non possiamo dire che negli ospedali il meglio sia nemico del buono. Ora tutti sappiamo, e si dice sempre, che in molti concorsi si eliminano degli ottimi, si eliminano dei migliori, per prendere semplicemente dei buoni. I concorsi sono aperti in modo molto dissimile. In qualche posto si fanno i concorsi semplicemente per titoli, altrove per esame, altrove per esame e per titoli; e quando si decide un concorso, in generale, o molte volte almeno, si mettono tali condizioni che chi conosce l'ambiente locale capisce come nel concorso sarà eliminato, per le condizioni messe, alcuno di quelli che si riteneva potesse concorrere, per favorire altri concorrenti. Come se non bastasse questa condizione, spesso si nominano le commissioni che si sa abbiano una certa tendenza a mettere prima quel tale che l'Amministrazione desidera che sia il primo.

GUIDI BUFFARINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo avviene non solamente negli ospedali.

GIORDANO. Anche nelle Università, verissimo!

Nei riguardi dell'età non mi sembra molto giusto il limite posto per le condotte. Non credo che si possa in modo assoluto stabilirlo, ed anzi forse fu troppo assoluto anche il limite stabilito.

Molto bene l'onorevole Ministro ha detto che a 32 anni uno deve essere maturo per la condotta, considerando che a quell'età ben può dirigere una condotta; ma vi sono delle condizioni speciali in cui non degli spostati potrebbero aspirare dopo 32 anni alla condotta, ma gente che sarebbe utilissima per le condotte stesse; per esempio degli assistenti ospedalieri od universitari, che speravano di fare carriera e sono invece arrivati oltre i 32 anni; e prima di poter conseguire un posto, possono vedere molto vicino due occhi che tocchino il loro cuore e che facciano loro obbedire all'ordine del regime di sposarsi ed ottenere, invece di dote, molti figli (rapidamente come oggi è di moda con i parti gemelli e trigemini), allora

dovranno pure pensare a mantenere questa famiglia e quindi lasciare la clinica e l'ospedale per andare in una condotta. Ed invece, passati i 32 anni, è negato loro questo ufficio e la condotta perde dei buoni elementi.

GUIDI BUFFARINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo avviene in tutte le carriere.

GIORDANO. Non si potrebbe forse, nel regolamento, introdurre che possono essere nominati al di là dei 32 anni coloro che hanno dei titoli equivalenti alla condotta, come un assistente clinico od ospedaliero?

È certamente giusto che non siano ammessi quei medici che, dopo essersi inurbati, non trovano della clientela e desidererebbero gettarsi nelle condotte, ma quegli altri, che sono dei bravi medici, sarebbe meglio prenderli. Un'altra categoria dovrebbe anche essere ammessa in questa casta, che minaccia di farsi chiusa, dei medici condotti. Vi sono dei medici che hanno fatto due anni di servizio militare; con qualche esercizio presso ospedali prima e due anni di servizio militare, possono aver oltrepassato il limite di 32 anni, eppure io riterrei che potrebbero essere ammessi alla condotta. Poiché si tiene conto nei concorsi in generale degli anni di guerra, io credo che sarebbe molto equo, e spero che l'onorevole Sottosegretario possa ammetterlo nel regolamento, che, quando si è fatto questo servizio in tempo di pace, che serve a preparare i medici che, al momento necessario, sappiamo assistere valorosamente i nostri combattenti, se ne debba tener conto per la concessione delle condotte. Ed io credo, quando saranno chiamati medici dalle condotte per curare feriti e malati, sapranno anche incoraggiare e spronare i soldati provenienti dalle terre dove essi avevano esercitato la professione: ritengo insomma che questi medici possano avere un grande ascendente morale sui soldati.

Per gli ospedali non si potrà essere così rigorosi, tuttavia, ci vorrebbe una certa uniformità fra un certo limite d'anni, nè troppo giovani nè troppo vecchi per l'entrata, e poi occorrerà anche stabilire un limite per l'uscita. Perchè oggi ci sono degli ospedali i quali per essere certi che i loro medici non possano aspirare ad una pensione, dopo un certo numero di anni, 15 o 20, li mandano via; e questi medici che non

hanno potuto farsi una fortuna con la quale poter vivere, si trovano sulla strada.

Un altro punto, sul quale mi pare abbia già risposto nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Ministro, è quello di molte Opere Pie, le quali reclamano che i medici che concorrono al posto di primari ospedalieri, abbiano la libera docenza.

Pochi giorni fa, durante la discussione del bilancio dell'educazione nazionale, ho accennato a questo eccesso di libere docenze, e nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Zingali, che è forte in statistica, ha dichiarato che vi sono 2075 libere docenze in medicina, più dei due terzi cioè di tutte le libere docenze italiane. Vi furono delle esclamazioni di sorpresa, ve ne furono anche alcune di incredulità per questa cifra, ma noi dobbiamo crederci perchè ci viene da uno statistico. In parte, però, questa cifra si spiega, perchè l'offerta è corrispondente sempre alla domanda: vi sono delle domande sciocche alle quali tuttavia vi sono le corrispondenti offerte. E queste domande sono quelle delle Amministrazioni ospedaliere che pretendono di aver sempre un libero docente per primario di ospedale. Si capirebbe che queste amministrazioni ospedaliere pretendessero un primario libero docente quando si trattasse di grandi ospedali, nei quali si potesse esercitare la libera docenza come avviene per esempio a Venezia, nel quale ospedale si fanno corsi accelerati per medici: ma in un piccolo ospedale sperduto, forse a cento chilometri dall'Università più vicina, dove si potrebbe esercitare la libera docenza, mi sembra che sia una cosa inopportuna. Infatti, se questo libero docente intendesse esercitare effettivamente la sua libera docenza, dovrebbe lasciare ogni settimana per due o tre giorni il suo posto, con grande danno dell'ospedale e dei malati.

Mi pare che l'onorevole Sottosegretario di Stato, nell'altro ramo del Parlamento, abbia affermato che si potrà limitare questa pretesa di libera docenza, ma che però bisognerà tener sempre conto della libera docenza.

GUIDI BUFFARINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto che quando c'è la libera docenza, bisogna tenerne conto.

GIORDANO. Mi permetto di dissentire alquanto.

Una Commissione che esamina i concorrenti

ha avanti a sè tutti i titoli dei candidati. Ora se fra questi candidati ve ne è uno che ha preso la libera docenza ed un altro che non ha mai domandato la libera docenza, pur avendo i titoli per ottenerla, è evidente che quest'ultimo non si dovrà mettere come secondo all'altro. Si può pur concorrere a cattedre universitarie senza avere la libera docenza e si può anche riuscire.

Non è bene parlare di sè stessi; ma non avevo mai creduto, non per dispregio, ma piuttosto per rispetto, non avendo allora opportunità di esercitarla, di domandare la libera docenza, quando concorsi a professore ordinario di Clinica chirurgica nella Università di Bologna, e ciò malgrado ebbi l'eleggibilità che fu negata invece ad altri che erano liberi docenti.

La stessa cosa può dirsi per i concorsi ospedalieri, se ci sarà una certa uniformità nelle commissioni.

Ci sono ad esempio dei disgraziati (chiamiamoli così), che cercano un posto qualsiasi e che concorrono per tutti i posti che si fanno vacanti in Italia. Costoro possono concorrere contemporaneamente a Torino e a Palermo. Ognuno avrà il suo bravo mucchio di documenti, copiati dal notaio, in modo che può mandarli ai diversi concorsi. Se invece dovesse dare l'esame contemporaneamente ai due estremi della penisola, non potrebbe presentarsi.

Io che spesso ho fatto parte di queste commissioni, ho visto diverse volte dei giovani che presentavano parecchie eleggibilità, senza poi aver mai ottenuto la nomina. Ora avveniva che qualche membro della commissione dicesse: costui concorre per « sport », e non merita se ne tenga conto. Questo spesso non può esser vero. Costui concorre per avere un posto e queste eleggibilità multiple, sono pure un titolo, e non una ragione per diffidare del candidato.

Ma se le commissioni invece di essere fatte in modo ineguale e diverso nelle varie parti d'Italia, e per servire spesso alle esigenze delle singole amministrazioni, fossero ridotte ad una sola commissione centrale, con prevalenza di medici ospedalieri, dipendente dal Ministero dell'interno o da quello dell'educazione nazionale, questi inconvenienti non si verificherebbero. In principio di anno si dovrebbe stabilire

quale è il numero probabile dei posti che nell'anno dovranno essere coperti. La commissione dovrebbe fare un esame per stabilire gli idonei e gli ospedali potrebbero scegliere a loro piacimento. Perchè io non credo che sia sempre una buona cosa che si scelga il primo. Può qualche volta accadere, come è accaduto a me, di dover dire: Badate che, per le carte presentate, il tale è riuscito primo, il tal'altro secondo, il tal'altro infine terzo; ma il primo non lo nominerei per ragioni morali. Non si può costringere un'amministrazione a nominare sempre il primo. Per questo io credo che sarebbe una buona cosa che anche il servizio ospedaliero fosse avvocato allo Stato, come si è fatto per l'istruzione elementare e come pure avviene per la giustizia.

Ha detto S. E. il Sottosegretario nell'altro ramo del Parlamento, che si inaridirebbero le offerte e i lasciti agli ospedali, ma quando lo Stato mantenesse le stesse misure, potrebbe averne anche di maggiori. Per compensare e per premiare la generosità, per soddisfare la vanità di coloro che lasciano, si continuerebbe a scolpire i loro nomi sul marmo o, come succede a Milano, ordinare il ritratto a mezzo busto, se lasciano per esempio 100.000 lire, a corpo intero, per somme maggiori, o magari, anche equestre se lasciano 1.000.000. Lo Stato con tali accorgimenti non lascierebbe inaridire affatto questi proventi.

Ci sono però degli ospedali che sfuggono al controllo. Per esempio il Cottolengo non ha mai voluto dare un resoconto della sua gestione. Essi dicono che vivono come i gigli delle convalli, della rugiada che il cielo largisce loro. Poi c'è un altro ospedale notissimo in Italia, che sorse per la munificenza di una signora la quale però mise come condizione che l'ospedale non dovesse servire ad insegnamento clinico. Alla stessa stregua si dovrebbero considerare gli ospedali confessionali: e sarebbero tutti da lasciare a sè come istituti privati: il giorno in cui questi ospedali facessero bancarotta, peggio per loro.

Poi c'è una questione molto grave e delicata e sulla quale io dissento dall'onorevole relatore.

Il relatore dice nella sua relazione: « L'azione del Ministero è stata particolarmente vigile per assicurare la maggior disciplina nel personale sanitario, specie per quanto riguarda la

ripartizione dei proventi di cura degli abbienti, ciò che in passato aveva dato luogo ad abusi, ormai eliminati ».

Le mie informazioni non mi darebbero eliminati questi inconvenienti; così per quanto riguarda i chirurghi, le percentuali vennero diminuite in parecchie amministrazioni.

Leggo ad esempio nel giornale « Le forze sanitarie » che in un ospedale del Piemonte, in un concorso al posto di chirurgo, sono assegnate al vincitore del concorso come stipendio lire 3.344 annue oltre il 20 per cento sulle operazioni; ciò vuol dire che l'ospedale si tiene l'80 per cento sul lavoro del chirurgo. Mettiamo che il chirurgo possa guadagnare una cinquantina di mila lire, l'ospedale se ne prende 40.000 per sè, dando uno stipendio di lire 3.344. Tra privati una simile cosa si chiamerebbe per lo meno usura. Questa è una cosa assolutamente grave che va studiata. Non so poi se questo tale chirurgo potrà andare in pensione, nè con che magra pensione! E nello stesso numero dello stesso giornale si legge di un altro concorso, questo bandito nel Veneto, per il posto di chirurgo primario, con stipendio di lire 3.500 con una « percentuale sui dozzinanti ».

Sotto tale eufemismo, di percentuale, deve nascondersi un tranello, una ironia. Non sarà il chirurgo che prenderà una percentuale sulla retta che pagano i dozzinanti, come potrebbe anche essere equo e veniva praticato da un grande chirurgo, che fu nostro collega del Senato, il quale diceva all'amministrazione ospedaliera: voi avete tanti dozzinanti perchè ci sono io che ve li porto, dunque siccome sulla retta dei dozzinanti voi guadagnate — giacchè il suo importo era superiore a ciò che gli ospedali spendevano — voi dovete dare a me una certa quota della retta stessa. E questo aveva ottenuto, mentre oggi avviene l'opposto.

L'ospedale, che può guadagnare fin che vuole sulla retta perchè può aumentarla, e può applicare una tassa di entrata in camera di operazione, l'ospedale, dico, vuole rifarsi sul chirurgo pretendendo una parte del suo guadagno. E questo non è equo. Si crede comunemente che i chirurghi guadagnino chissà quanto e che diventino milionari in breve tempo. Ma i chirurghi italiani che si sono fatti un patrimonio e che possono vivere sul reddito del medesimo sono ben pochi: si possono contare sulle dita.

BONCOMPAGNI. Sono sempre più ricchi degli ammalati.

GIORDANO. Gli ammalati che... stanno meglio....

BONCOMPAGNI. No, perchè muoiono (*ilarità*).

GIORDANO. Allora sono quelli che non ricorrono per tempo al chirurgo.

Badate che io parlo senza interesse personale.

Io avevo in media 700 operandi all'anno nell'ospedale di Venezia; ma colla più o meno reale crisi, due anni fa oltrepassarono il migliaio, e l'anno scorso sono stati 1200. Tutti questi sono dei malati poveri, aggravati da sedicenti poveri che vengono per consulto a casa indossando la pelliccia, con cappellino, ma che poi entrano nell'ospedale in veste dimessa, con la carta di povertà, per modo che il chirurgo non prende assolutamente niente. I dozzinanti sono diminuiti grandemente; eppure molta gente non rinuncia a spendere per la villeggiatura, il cinema, o magari l'automobile.

Ora non è giusto che un chirurgo il quale è arrivato a 30 o 40 anni con bilancio di vita passivo, debba poi vivere ancora con bilancio passivo operando gratuitamente. Questo è iniquo.

Gli Ordini medici hanno stabilito delle tariffe minime che vengono applicate come massime in più ospedali, e questo può essere equo a salvaguardia del malato. Ma che il chirurgo debba essere obbligato a prestare la sua opera gratuitamente non è giusto.

Il chirurgo non è come l'avvocato, il quale dà l'opera sua gratuita soltanto quando ne è costretto. E l'avvocato può presentare spesso note di centinaia di migliaia di lire....

SANDRINI. Non siamo più a quei tempi! (*Si ride*).

GIORDANO. Che per noi non furono mai!

PRESIDENTE. Onorevole Sandrini, non si preoccupi (*Si ride*).

GIORDANO. Questa fede dei chirurghi per quanto vorrà fare il Governo risulta da un voto, che è certamente a cognizione dell'onorevole Sottosegretario di Stato, della Società italiana di chirurgia che dice: « Nella sua seduta 21 ottobre 1932-X, Considerato che secondo l'articolo 4 dello Statuto fra gli scopi della società vi è pure quello di tutelare il pre-

stigio e gli interessi legittimi dei cultori della chirurgia, fa voti che siano stabilite per legge norme regolamentari uniche di massima per tutti gli ospedali, che ai chirurghi ospedalieri sia concesso il libero esercizio professionale, nonchè la libera contrattazione per gli onorari e per le cure prestate negli ospedali ad ammalati abbienti, ecc... ».

Ora non solo i chirurghi ci rimettono se l'ospedale vuole tenersi una certa quota dei loro onorari, ma ci rimette anche l'ospedale stesso; e a questo proposito fui pregato di portare qui in Senato questa questione, giacchè se i chirurghi devono perdere una parte dei loro onorari, curando negli ospedali, essi porteranno i loro malati nelle case di salute che alcuni pretendono sieno da tutelare contro la concorrenza degli ospedali, ma che in realtà cronologicamente hanno per prime cominciato a fare la concorrenza agli ospedali. Quindi chi ne va di mezzo ancora più che l'ospedale, od il chirurgo, sarà il malato.

Dicevo in principio che l'Italia si trova, quanto a condizioni di medici ospedalieri, nè più nè meno come le altre nazioni. Ho qui un giornale francese dove si legge che l'Assemblea generale dei medici della Senna lamenta che le risorse dei medici vadano diminuendo, mentre le spese crescono.

Troppi ospedali addomesticano i loro medici, dopo averli attratti con esca fissa, che si rivela poi insufficiente. Abbiamo visto sei infelici colleghi con i mobili pignorati, cinque suicidati per miseria mentre altri si lanciano nel ciarlatanismo. L'Associazione medica americana (*interruzione*) (in America noi rileviamo cose turpi, ma anche cose eccelse, tra cui appunto la severa tenuta morale di quella Associazione), proclamava che « è al disotto della dignità del medico sleale verso i colleghi, pericoloso per la professione e per la Nazione, contrario alla sana morale che un medico ceda una parte dell'onorario normalmente guadagnato a beneficio di un individuo o di un'Associazione organizzata ».

Ho detto cose anche amare, ma io confido che il nostro Ministro, che vuole che l'Italia si metta alla testa delle Nazioni, vedendo che altri Paesi già si preoccupano di tali questioni, non permetterà che noi dobbiamo essere secondi nel mondo, ma vorrà fare un balzo in avanti e

mettere l'Italia alla testa nel dare un corpo e un'anima agli ospedali, possibilmente statizzarli, cosa che io non avrei consigliato prima dell'avvento del Fascismo. Con queste riforme, egli avrà fatto opera che completerà il monumento romano iniziato dal Crispi con la legge sanitaria che altri popoli poi hanno copiato dall'Italia. Questa, dico, è una fatica ardua e sarà lunga; ma è fatto di ordinaria amministrazione il tratto di penna con cui egli può ricondurre la pace nel cuore di tutti questi chirurghi i quali l'attendono, perchè finora essi hanno generosamente e onorevolmente prestato il loro servizio, qualche volta con grande dedizione di sè, sacrificandosi, morendo anche qualche volta, sia in guerra che in pace: e basta, a confermarlo, guardarsi intorno, quanti muoiono di cancro o di altre malattie infettive; poichè noi siamo esposti all'infezione più che un avvocato od un altro qualsiasi professionista.

Che si dia la pace a questi chirurghi e si permetta loro di continuare a vivere in dignità come liberi professionisti, indipendenti, e che non siano costretti a destreggiarsi in diffidenza e ad avere quasi l'impressione di dover vivere così, prestando la loro opera alle Opere Pie con essi spietate; e perciò con danno, di rimbalzo, per i malati. (*Applausi*).

FELICI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICI. La discussione, onorevoli colleghi, parallela dei bilanci nei due rami del Parlamento ha reso più efficace l'attenzione delle due assemblee; perchè è innegabile che ogni bilancio ha un limite formale e talvolta sostanziale, ma poi i bilanci, come avviene nella vita di un organismo unico quale è lo Stato, s'intrecciano, si coordinano in modo che voi sentite la discussione dell'Educazione nazionale, dei Lavori pubblici e larivedete poi di rimbalzo in alcuni argomenti del bilancio che oggi occupa.

Nell'attuale bilancio vi è una parte generale la quale, a mio modo di vedere, in questo minuto di vita nazionale magnifica, anche se difficile, non può e non deve essere passata sotto silenzio. Noi siamo ad approvare una politica che alcuni chiamano forte, che io dirò di autorità; una politica che ha servito a rialzare il prestigio del nostro Paese all'estero in maniera

senza precedenti da tanti e tanti anni; che ha servito a regolare la disciplina interna del lavoro di modo che oggi le competizioni tra capitale e lavoro più non esistono ed esiste un'armonia che è sfociata nello Stato corporativo. Senza la politica interna di autorità, senza la politica interna che si suole chiamare della forza, noi forse ancora avremmo gli scioperi, le serrate, i litigi, e pensate che cosa sarebbe avvenuto di questa nostra Italia se in questi 13 anni, anzichè comporei in unità di Nazione, avessimo avuto la bega quotidiana del socialismo rosso o del socialismo nero e non avessimo avuto questa magnifica unità nazionale che oggi ci fa orgogliosi e forti. Io dico che questa disciplina e questo governo di autorità ci hanno permesso, vinte le asprezze dell'interno, di saldare quella che era l'unione spirituale del nostro popolo. Quando alla nostra epoca il credente frequentava la chiesa l'anticlericale diceva in senso ostile: quel prete, e chiamava nemico d'Italia chi aspirava a Roma nostra! Ebbene la forza del Regime, l'autorità di questo grande uomo che ci è invidiato da tutti ha portato a questa meravigliosa conciliazione degli spiriti, che ha permesso alla Chiesa di esercitare il suo alto ministero e ha permesso a tutti di essere credenti nelle loro religioni, poichè non c'è Stato che, al pari del nostro, abbia il rispetto del cattolicesimo, del protestantesimo ed anche dell'ebraismo, perchè tutti sono dalla legge rispettati ed onorati. La religione dello Stato è la cattolica che è universale perchè romana, ma tutti i culti sono rispettati e questo è frutto di questa nostra disciplina interna che ha permesso il rispetto della fede e ha reso più forte l'Italia in cospetto al mondo.

Ora se questo è, se noi possiamo guardare tranquilli la situazione interna, se i nostri operai sono partecipi del Governo nelle corporazioni, se è vero che Benito Mussolini, a Perugia, potè dire che governo autentico di popolo e di massa è questo, se è vero che non c'è governo di massa e di popolo se non c'è il condottiero ed il pastore energico che lo guida, vuol dire che allo stato delle cose dopo tante vittoriose affermazioni, possiamo discutere con serenità sulle nostre questioni di bilancio.

E così, se consideriamo la discussione dei due giorni precedenti sui bilanci dell'Educazione

e dei Lavori pubblici, dobbiamo restare ammirati, perchè in questa assemblea meravigliosa, durante il bilancio dell'educazione nazionale, in uno scorcio di poche ore, noi abbiamo sentito dei competentissimi trattare delle varie materie con argomenti degni della più alta ammirazione.

E ieri, nel bilancio dei Lavori pubblici, vi erano uomini che portavano qui serenamente le loro osservazioni, e lasciatemelo dire, se coloro che amano ad ogni costo denigrare all'estero il nostro Regime fossero stati qui presenti, avrebbero inteso che uomini di alta cultura e di alto sapere hanno qui liberamente concretato le loro critiche, le loro censura obbiettive con l'attenzione avveduta del Governo, che ha assicurato che di quelle osservazioni prenderà il dovuto conto. Dunque, con serenità, con gioia, si discutono questi bilanci, perchè questa assemblea è superiore, senza sapere che ci sono interessi traversi di elettori di collegi o di altro, poichè ormai siamo tutti uniti in un comune pensiero.

L'esame dei bilanci porta però con sè una conseguenza. Molti colleghi, sia per il bilancio dell'educazione nazionale, come per quello dei lavori pubblici, in fondo hanno chiesto sommamente, riguardosamente, di andare un po' più in là; cioè hanno chiesto qualche altre spesa. Però siamo tutti d'accordo che tasse nuove non se ne possono mettere più. Ed allora, se tasse nuove non se ne possono mettere, spese non se ne possono fare! Bisognerà che ci sia un biennio di austerità e di raccoglimento, perchè lo Stato, i comuni, e le provincie possano riguardare i loro bilanci e sistemarli. Ma se ogni giorno ci si viene a chiedere, financo congegnando una tassa sui balconi, che per fortuna è sfumata, nuove imposte e nuove tasse, noi non andremo più innanzi. Il Capo del Governo ha più volte ripetuto, e spero che l'autorevole nostro collega amico e camerata Thaon di Revel sia della stessa opinione, che tasse nuove in questo momento non se ne possono imporre.

Il Ministro dei lavori pubblici ha conclamato per il suo Ministero una politica di raccoglimento. Tutti diciamo politica di raccoglimento. Facciamola! La politica di raccoglimento vuol dire impedire le spese che non sono di assoluta necessità. In una modesta relazione

che ho avuto l'onore di scrivere per la conversione di un decreto-legge sui benefici per i comuni e le provincie della diminuzione degli interessi sui mutui, io ho scritto « ci sono spese di necessità, spese di utilità e spese voluttuarie ».

Le ultime due devono scomparire, devono rimanere per qualche tempo soltanto le spese di necessità.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*.
Salvo le supreme esigenze della Nazione.

FELICI. Su quelle siamo perfettamente d'accordo. Anzi, queste supreme esigenze della Nazione agevolano questa politica di raccoglimento, perchè in passato molte spese si sono ragionevolmente fatte per agevolare i disoccupati.

Ora vi è un movimento fortunato che io approvo incondizionatamente, per il quale, sia per una ragione di oltremare e sia per una ragione terrestre, in questo momento facciamo lavorare molte industrie, nelle quali trovano impiego molti uomini giovani. Perciò, sotto un altro aspetto possiamo guardare con maggiore tranquillità quello che è il problema della disoccupazione. Se domani c'è un'esigenza di carattere nazionale, allora chiunque deve dare quello che ha, perchè il supremo interesse è quello del Paese e sarebbe miserevole chiunque non lo comprendesse.

Detto questo, io debbo aggiungere anche che mi associo, al bravo, preciso, sommario (ed è questo un grande pregio) relatore, il quale ha detto, a proposito dell'amministrazione civile, l'elogio della burocrazia. Io sono stato a capo di amministrazioni molto minori, ma ho sempre pensato che senza la burocrazia amica non si fa niente. La burocrazia non ha mai tardato un provvedimento urgente che il capo dell'amministrazione voglia o imponga; ma nella quotidiana vita, con qualche blando ostruzionismo concettuale, la burocrazia è sempre riuscita a richiamare l'attenzione del Ministro o del Capo sopra qualche inconveniente che un provvedimento avrebbe potuto determinare.

La burocrazia, ha detto l'illustre Capo del Governo, è la vita del Governo stesso. Senza una burocrazia fedele, agile, ammodernata e avveduta non può governarsi seriamente, perchè al Governo arrivano spesso uomini nuovi, uomini i quali hanno il concetto generale, ma

non hanno la pratica dettagliata delle cose di governo.

Quindi io mi associo all'elogio della burocrazia incondizionatamente e senza il menomo dubbio.

Ma vi è un punto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato ed in questo credo di essere interprete di un voto del Senato. Parlo degli archivi e dirò fugacemente.

Io ho qui la parola dell'uomo della esperienza, Francesco Salata, che in questo momento compie a Vienna un'alta, nobile missione di fraternità tra due popoli che, in nome della cultura e della fede religiosa, sono certamente destinati ad intendersi contro ogni sopraffazione. (*Approvazione*).

Francesco Salata riferiva che la Società della Storia del Risorgimento aveva assunto il patrocinio degli archivi e soggiungeva: vi è stato un Sottosegretario di Stato che il 6 aprile 1933 ebbe la malaugurata idea di impoverire questa questione degli archivi, ma il Capo del Governo immediatamente, qui, in questa Aula, elevò la sua parola e disse che l'organizzazione degli archivi di Stato, del personale e delle circoscrizioni, costituiva una questione d'onore. E Francesco Salata diceva: da quel giorno, da quel gesto (concedetemi di ignorare altre fasi della nostra battaglia) la causa fu vinta. Il Capo, memore dell'interesse che porta, anche più di Camillo Cavour e di Bismarck, questi due grandi protettori degli archivi di Stato, a questa nostra istituzione, ruppe l'indugio.

Egredi colleghi, gli Archivi si dividono in due grandi branche. Io prescindendo dagli archivi delle singole amministrazioni ed osservo che gli archivi di Stato costituiscono lo strumento della storia del Risorgimento.

La storia del Risorgimento bisogna rispettarla, perchè fra essa e la storia dei tempi presenti non vi è soluzione di continuità.

Ora il Capo del Governo, una volta che aveva deciso di risolvere la questione degli archivi, incaricò Cesare Maria De Vecchi, come Presidente della Commissione per la Storia del Risorgimento, di affrontare il problema. Ma l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale, se non sono male informato, ha avuto la sensazione che la sua unione personale dei due uffici potesse trascinare gli archivi al suo Ministero.

Egli, leale, fiero, gagliardo come è, ha risposto: no, no, rinunzio a questo ufficio.

Orbene, noi oggi dobbiamo fare un voto, un voto che non rimanga vano e cioè che questa grande istituzione passi alle dipendenze della Presidenza del Consiglio.

La questione degli archivi non può essere abbandonata e noi saremo paghi delle risoluzioni che il Capo del Governo piglierà.

E vengo ad un'altra questione. Abbiate pazienza, voi vedete qui un vecchio sindaco che naturalmente sente il dovere di parlare della questione dei comuni e delle finanze locali.

Io avrei fiducia che il cuore (il ventricolo destro o sinistro) del Ministro delle finanze pulsasse ancora della buona memoria del podestà di Torino (*si ride*). Perchè, vedete, i comuni, e al riguardo l'onorevole Sottosegretario (che con tanto amore segue questa materia) ha pronunciato un così completo e mirabile discorso nell'altro ramo del Parlamento, si dice siano in via di assestamento. Io avrei dei forti dubbi. I comuni hanno una situazione incertissima, perchè sono stati spinti dalla necessità, dall'urgenza, dall'improrogabilità, non so che parola potrei usare: essi si trovano tutt'altro che in un letto di rose.

Quando recentemente si è fatto un provvedimento per alleviare le condizioni dei comuni e delle provincie, si è detto: questi benefici devono andare unicamente ad alleviare la materia dei tributi in maniera che le sovrimeposte cessino.

Poveri comuni! Ho cercato di domandare qualche cosa in merito e mi è stato risposto: come si possono alleviare le sovrimeposte? C'è bisogno di fare il bilancio, e il bilancio non si fa perchè le spese e gli interessi crescono, malgrado la poderosa vigilanza che esercita il Ministero dell'interno. Ci sono anche le spese straordinarie che sono abbastanza rilevanti. Per esempio, la legge dice che i mutui non si possono contrarre se gli interessi siano superiori al quarto delle entrate ordinarie. Ma cogli ammortamenti del capitale, a conti fatti, si assorbe un altro quarto e così si arriva alla metà.

Invece nella materia dei mutui provinciali voi avete chiarito che si deve trattare d'interesse e ammortamento, facendo sia pure un altro calcolo. Su questo argomento quindi

io richiamo la vostra attenzione di amministratore oculato e di controllore veramente ammirevole affinché riguardiate questa materia e curiate da pari vostro la questione dei mutui.

Oggi noi abbiamo una finanza comunale che si basa sul 50 per cento, dal più al meno, sulla tassa di consumo. Abbiamo avuto la soddisfazione indicibile di non essere più fermati alle barriere daziarie ed anche di non avere più una specie di piccoli stati quasi a regime doganale fra comune e comune: questa è una cosa indicibilmente buona; però il 50 per cento della finanza comunale grava sul consumo. Il 15 per cento va sulla sovraimposta, nobilmente infrenata, il 25 per cento sui tributi diversi, i quali danno luogo, nella loro applicazione (pianoforti, domestici, ecc.), ad una dispersione di denaro e di funzionari, mentre invece sarebbe opportuno concretare questi sforzi in un'unica imposta.

Guardate anche che cosa si è fatto con la soppressione della tassa di famiglia nei comuni superiori ai 30 mila abitanti. Si è sostituita questa tassa con la tassa sul valore locativo, che fra le altre cose non è suscettibile di quelle vicende che si riferiscono al reddito, alla ricchezza, mentre i comuni sotto ai 30 mila abitanti si sono trovati in migliori condizioni. Infatti con la tassa di famiglia hanno potuto fare una politica di raffronti, di relatività che non si può fare nei comuni superiori ai 30 mila abitanti.

Io vi prego, onorevole Ministro, di voler considerare la questione.

Prima si diceva che i comuni erano liberi, poi si sono chiamati autarchici, il che vorrebbe dire liberissimi. Ma questa è parola che non va. E se c'è un momento fortunato in cui i comuni non sono autarchici, è proprio questo. Infatti il podestà è di nomina regia, il segretario comunale è un funzionario dello Stato che dipende dal prefetto, che è il sano controllore dei comuni, la Commissione di Finanza del Ministero dell'Interno fa il resto.

È una grande fortuna perchè quella che si chiamava la libertà comunale, l'autonomia comunale (che ci faceva, quando eravamo giovani, esultanti ed esaltati nei comizi), era una reminiscenza storica, quando cioè i comuni erano in contrasto con le signorie. Oggi, nello Stato Fascista, parlare di libero comune è

un non senso giuridico e storico. Quindi io approvo incondizionatamente la politica del Governo su questo punto. Ma dico: traetene le conseguenze, specialmente quelle sanitarie. Io sono stato terrorizzato quando ho sentito dei professori di Università dire che l'ottanta per cento dei laureandi escono in tristi condizioni dalla scuola. Trentadue anni come termine massimo per concorrere è troppo basso, ci si arriva presto. C'è un correttivo nell'articolo 68, per cui coloro già assunti dai comuni potranno aspirare senza i limiti di età ai concorsi successivi. Quello che preme a me è che, come avete fatto per i segretari generali, per tutte le scuole (sia pure con i contributi dei comuni), facciate per l'organismo sanitario riducendolo statale sotto la vostra vigilanza, in maniera che si abbia un personale trasferibile, che va in ogni punto e che non si fossilizza in un paesino perchè ha trovato una ragione di rimanere lì. Il Governo deve fare questo esercito di controllori del problema demografico, un esercito alla vostra dipendenza e così potrete anche contribuire in parte ad alleggerire le finanze dei comuni. Dovrete anche porre un limite all'uscita, come l'avete posto all'entrata, perchè altrimenti un medico e specialmente un chirurgo può arrivare alla età di Matusalemme quando non c'è nessun limite. (Voi avete nelle Università, con limite di 74 anni, professori che sono giunti ad età iperboliche, rimanendo al loro ufficio). All'articolo 68, voi avete stabilito un'età di entrata; perchè non stabilite un'età di congedo? Oggi tutti i personali dello Stato, dei comuni e delle provincie debbono essere ringiovaniti; quindi è bene stabilire un limite di età anche per questa categoria.

Quella degli ospedali è una delle piaghe dei comuni, sotto qualsiasi punto di vista si consideri. Ed è inutile sottilizzare sull'esercizio delle varie professioni, come si è fatto; ogni professionista ha la sua sagoma, le sue aspirazioni, i suoi meriti e parlare di medici, di avvocati, di militari ecc. è una cosa noiosissima, perchè queste varie professioni sono necessarie nella vita vissuta e nella convivenza sociale. Ma tornando agli ospedali e alle spedalità, il comune di Roma, ad esempio, manda la nota di spedalità ad un comunello per il domicilio di soccorso; e allora nel piccolo bilancio ci sono spostamenti gravi.

Ora il controllo se queste spese sono fatte con criterio di relatività sana o se invece queste speditività mirino a fare un bilancio più ampio di entrate di queste opere, è troppo difficile. Ed in questo, mi associo al professore Giordano. Io non so se voi esperti che da anni ormai siete al Ministero dell'interno, coi collaboratori preziosi che avete, non possiate contemperare quella che è la vostra preoccupazione dei lasciti degli abbienti con quella che è l'organizzazione di controllo dello Stato. Di modo che non ci sia quello che c'era prima in materia di casermaggio delle guardie che arrivavano in un comune, venti, trenta, cinquanta guardie, per una misura di pubblica sicurezza e si mandava il conto al comune e questo non sapeva come fare.

È stata tolta ai comuni la materia dell'istruzione, avete disciplinata la materia dei segretari generali, avete regolata quella dei contributi del comune; ora regolate anche questa. Sarà vostro titolo di onore.

Infine, signori, vi dico circa le provincie una cosa sola: io sono un po' in questa un pregiudicato nel senso che non c'è stato congresso di specializzati in cui io non abbia sostenuto che la provincia è una superfetazione. Questo confesso che penso anche oggi. In sostanza la provincia aveva due servizi (prima che altri ne siano stati aggiunti, per cercare di valorizzare questo Ente): il manicomio e le strade.

Ora il manicomio è una istituzione che deve essere specializzata di modo che ci siano non manicomi in ogni centro di provincia, che conglobino tutti le varie branche delle malattie mentali, ma ci devono essere manicomi particolari per i pazzi, per i paranoici, per i deficienti, per tutte insomma le varie forme che è inutile che io vi elenchi scientificamente e voi avrete così una massa di specializzati e di professionisti che faranno onore al paese e avrete degli ospedali nei quali si potrà andare sapendo di essere curati specificamente.

Ora in queste condizioni di cose, quando voi avrete risolto questo grande problema, voi avrete risolto il problema della provincia, giacchè per le strade oggi ho inteso dall'onorevole Razza una ottima assicurazione, cioè che si alleviano i comuni delle spese per la riparazione delle strade di comunicazione, che coincidono con la viabilità nazionale e poi vi sono i con-

sorzi e gli utili interventi. Io vi prego insomma di voler risolvere anche questa questione.

Infine, signori, e ho finito, voglio pronunciare una parola di elogio per la pubblica sicurezza.

Quando stamani ho letto che il Governo francese ha onorato di decorazioni altissime il direttore generale della nostra Pubblica sicurezza ed altri funzionari di Roma, ho avuto la sensazione che si rendesse omaggio ad un servizio che in Italia va mirabilmente. Noi abbiamo una Pubblica sicurezza che non ha certamente il pericolo di scandali, noi abbiamo una Pubblica sicurezza la quale, con 15 mila scarsi agenti, rende un servizio che onora il Paese, salvaguardando la vita di coloro che ci sono cari, i nostri averi, le nostre famiglie e la nostra disciplina interna. (*Vive approvazioni*). Oggi dobbiamo rendere onore a questa Pubblica sicurezza ed ai Reali carabinieri che noi vediamo assidui alle loro consegne se vere.

Noi andiamo tranquilli alle nostre famiglie, ai nostri agi ed essi stanno di notte e di giorno esposti alle intemperie ed ai disagi e sorreggono quella che è la tranquillità del nostro Paese. (*Applausi*)

Benito Mussolini ha reso onore alla Polizia ed in confronto alla stupida e ridicola frase che comunemente si ripeteva a mò d'ingiuria « il poliziotto, il questurino, la spia », ha saputo rendere cara di fatto la guardia del regime, che fa onore al Paese. Ora a questa io associo la Milizia volontaria, la quale al confine, sulle ferrovie, nei porti, nelle strade, dovunque collabora con la Pubblica sicurezza italiana. (*Approvazioni*).

Signori senatori, domani è la festa della fondazione dei Fasci. Non possiamo dimenticare questa data, l'abbiamo tutti nel cuore, perchè per l'affermazione storica del 23 marzo 1919, noi abbiamo potuto avere questo Regime. Io ho questa rimembranza, lasciatemelo dire; 24 maggio 1915, un'ora e mezzo di bombardamento del nemico sulla mia città di Ancona di cui ero a capo. Il popolo fu esemplare!

Poco dopo la pace, avemmo l'audacia dei vili che ingiuriavano i reduci ed i mutilati e sfondavano sulle strade i negozi asportando merci e viveri. Ebbene questi Fasci, che si sono costituiti nel 23 marzo del 1919, dopo pochi giorni, con una cinquantina dei loro migliori, discendevano sulla piazza del Duomo a Milano,

affrontavano le turbe rosse e le mettevano in fuga. Non era la vittoria di una casta ed il Regime l'ha dimostrato. Era la vittoria d'Italia, era la vittoria della nostra grandezza.

Per il nostro Re, per il Duce, eia, eia, alalà !
(*Vivi applausi*).

**Per il XVI anniversario
della fondazione dei Fasci di combattimento.**

PRESIDENTE. (*Si alza in piedi; contemporaneamente si alzano senatori e ministri*). Ricorrerà domani il XVI anniversario dalla fondazione dei Fasci di combattimento. Di anno in anno, via via che col trascorrere del tempo la prospettiva storica si chiarisce, sempre meglio appare l'alta e comprensiva importanza dell'avvenimento, per il quale uno stato d'animo di ribellione alle forze usurpatrici e disgregatrici del Paese divenne, nella miglior giovinezza d'Italia, consapévole volontà di lotta e di conquista dell'avvenire. (*Approvazioni*).

La riscossa sanguinosa ebbe per sè la potenza di un Capo senza pari e le energie sane e profonde del popolo; e vinse. E, dopo la vittoria, trasfuse il proprio spirito rivoluzionario in una azione costruttiva incomparabilmente efficace e feconda.

Domani, dopo 16 anni, Benito Mussolini ritroverà intorno a sè, sotto i segni trionfanti del Littorio, l'intera Nazione disciplinata, pronta e fidente nei propri destini. Il Senato, che fu fin dalle prime ore col Duce e per il Fascismo, trae da tanta generosa concordia gli auspici più sicuri per l'ascensione progressiva della Patria, oltre tutte le possibili prove, verso una mèta di nuova civiltà e di grandezza romana. (*Vivissimi generali applausi, acclamazioni al Duce*).

Ripresa della discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

VALAGUSSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALAGUSSA. Onorevoli colleghi, l'impostazione di due problemi, quello demografico e

quello della lotta contro la tubercolosi costituiscono due fra i più importanti capitoli del bilancio del Ministero dell'interno.

L'onorevole Sottosegretario di Stato nel suo sintetico discorso tenuto nell'altro ramo del Parlamento, parlando della politica demografica, ha, senza frasi rettoriche così inutili in ogni campo e specialmente in quello della statistica, esposto col semplice e preciso linguaggio delle cifre, le condizioni tutt'altro che liete dell'andamento demografico del nostro Paese. La natalità discende; questo è un fatto indiscusso. Tale fenomeno, come ci dice l'onorevole Sottosegretario di Stato, non è dovuto alla diminuzione della nuzialità, poichè nel 1934 si sono celebrati ben 23.905 matrimoni in più dell'anno 1933, ma ad un'effettiva diminuzione della vitalità della razza. Il fatto rilevato dall'onorevole Guidi Buffarini è anche più grave in quanto egli ci dice che la fecondità generale (considerando il numero delle nascite su mille donne dai 15 ai 44 anni) è diminuita nell'ultimo dodicennio 1920-1932 da 139 a 110,2.

Se le cause di denatalità stanno nei termini prospettati dall'onorevole Sottosegretario di Stato, come è quasi certo, la discesa della natalità vitale sarà progressiva ed inesorabile. Noi fascisti non possiamo accontentarci della constatazione di un fatto doloroso che con l'andare degli anni può condurci ad un disastro, ma dobbiamo vedere se tutte le previdenze sociali ispirate dal Capo del Governo, per la tutela dell'integrità della razza, vengano attuate dagli organi periferici, in difesa soprattutto della natalità, con quella diligenza, quella precisione, quella tempestività stabilite dalle leggi fasciste, in una materia così delicata e di così grande importanza nazionale.

Molti sociologi considerano la denatalità come un fenomeno legato allo sviluppo della civiltà, e si domandano se non esista, per ogni regione e per ogni paese, un *optimum* di popolazione che corrisponderebbe alle condizioni economiche e sociali di un determinato periodo e che attraverso oscillazioni muterebbero col variare delle condizioni stesse. Elementi, questi, indeterminati ed indeterminabili che rimangono nella sfera dell'imponderabile. Per noi fascisti l'esponente massimo del grado di civiltà del nostro Paese è quello di dare il

maggior incremento all'aumento delle nascite senza badare agli egoistici interessi individuali o famigliari, pur rendendoci conto che, il fenomeno della denatalità, non è soltanto un fenomeno italiano, ma è proprio di molte altre nazioni vicine a noi e lontane da noi. La constatazione del fatto non deve lasciarci inerti e non deve impedirci di correre ai ripari richiamando quanti hanno la responsabilità del momento al dovere di applicare integralmente e totalitariamente quella legge sulla Protezione della Maternità e dell'Infanzia voluta dal Capo del Governo e tutte quelle leggi fasciste che sono connesse ad essa per la difesa qualitativa e quantitativa della stirpe.

Se la causa della denatalità sta fondamentalmente nella diminuzione della nostra attività vitale non vi è dubbio alcuno però che altre cause concorrano, in questo periodo particolarmente delicato della vita sociale, nella diminuzione della natalità e minaccino di compromettere quella difesa della razza che il Duce del Fascismo si è imposta per l'illimitato suo amore per la nostra grande Patria.

Mi conceda il Senato, pur sapendo di dire cose a tutti note, che io consideri sinteticamente le concause che contribuiscono alla denatalità di gran parte delle nazioni che ci circondano e che indubbiamente, in grado maggiore o minore, vengono a sommarsi a quella diminuzione di vitalità della razza, lamentata dall'onorevole Sottosegretario di Stato, per la quale dal 1934 il nostro Paese si trova sotto l'incubo di uno dei più grandi disastri avvenire.

Una delle cause che possiamo invocare per spiegarci il fenomeno della denatalità è quella che si riferisce al numero delle famiglie sterili; sterilità che trova la propria origine in tre flagelli sociali: la sifilide e le malattie sessuali, la tubercolosi e l'alcoolismo.

Su quest'ultimo fattore mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo perchè sia considerato, alla pari della tubercolosi e della sifilide, come un elemento corrosivo per la vitalità dei procreatori e che porta indubbiamente un largo coefficiente alla denatalità.

Se da noi la piaga dell'alcoolismo vero e proprio non è diffusa come in altre nazioni in modo così grave e pericoloso, esiste però da noi quella del vinismo, vocabolo caro al com-

pianto Giacomo Boni, che è forse meno grave ma che è del pari pericolosa. Se una famiglia di alcoolisti si estingue in tre generazioni, una famiglia di vinisti si estinguerà in quattro, ma già alla prima e maggiormente alla seconda osserviamo il solco degenerativo e le stimate lasciate dal primo genitore tarato.

La nuova legge di pubblica sicurezza, la circolare 30 ottobre 1928 del Capo del Governo, il nuovo Codice penale che considera lo stato di ubbriachezza abituale come un elemento di aggravio di pena, l'art. 23 della legge 10 dicembre 1925 n. 2277 e l'art. 16 della legge 13 aprile 1933 sull'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, che vietano nelle scuole, nei convitti e in tutti gli istituti di educazione e di ricovero la somministrazione e l'uso di sostanze alcoliche ai minori di 16 anni, sono leggi fasciste che tutelano la razza contro gli stati degenerativi derivanti dall'alcoolismo, fattore indiscusso di diminuzione di vitalità fisica e di energia intellettuale.

La diminuzione della fecondità può essere un fenomeno spiegabile soltanto in parte con considerazioni cliniche riferentisi alla sterilità congenita, od acquisita, della donna o dell'uomo ma in gran parte è un fenomeno volontario riprovevole tanto da un punto di vista igienico quanto da un punto di vista morale. La frode concezionale, specie nei primi anni di matrimonio, porta frequentemente nella donna la sterilità permanente e noi medici sappiamo benissimo che le frodi in questo campo non sono, nell'ora che volge, certamente in diminuzione. Questo grave fatto lo si osserva specialmente in quegli ambienti dove il vincolo del matrimonio è considerato come una semplice legalizzazione di convenienze o di sentimenti all'infuori di ogni base morale e religiosa che parli all'anima della bellezza e della santità della famiglia.

La decadenza del costume morale porta alla decadenza fisica della razza.

Il Fascismo, con molte delle sue leggi, ha valorizzato la spiritualità della vita elevando il sentimento religioso che conduce al rafforzamento della famiglia, quale elemento fondamentale di garanzia di vitalità del nostro grande popolo e di fede assoluta di tramandare questa vitalità di generazione in generazione attraverso l'avvenire.

Non starò ad analizzare il fattore economico come causa di denatalità. Di questo fattore economico se ne parla troppo ed io penso che, dal punto di vista dell'attiva politica che il Fascismo conduce per l'incremento demografico, tale argomento e le argomentazioni che da esso possono derivare, siano più perniciose che utili ai fini che vogliamo conseguire. Mi limiterò a ricordare che il Fascismo, con le previdenze che ha adottato a favore dei lavoratori, lotta continuamente contro quei fattori economici negativi che portano a considerare il *nuovo nato* come un elemento di peso sul bilancio familiare.

L'urbanesimo costituisce un elemento molto importante di denatalità in ogni classe sociale, anche fra i lavoratori che vennero alla città dai campi ubertosi per messi e per prolificità, e che, abbagliati dalla ricerca di un falso benessere e guidati soltanto da fini egoistici in antitesi col sentimento religioso, contraggono volontariamente la procreazione.

Il ritorno ai campi rappresenta uno dei grandi rimedi contro la denatalità ed il Capo del Governo, nella sua chiaroveggenza, volle quella legge sulla colonizzazione interna atta a favorire l'emigrazione in quelle zone agricole, miracolosamente redente e sottratte a morbi pestiferi, dove per l'intensificata produzione il lavoratore si affeziona e si attaccherà a quella terra che gli darà la vita ed il benessere reale.

Il risanamento della casa rurale che il Fascismo sta compiendo in ogni zona, e mi auguro col senatore Bonardi anche in quelle montane, rappresenta la condizione prima perchè il lavoratore della terra rimanga in quei campi sotto un cielo luminoso, dinanzi ad un orizzonte sconfinato di bellezze naturali, e dove le energie di ciascuno trovano nuova fiamma di vita respirando a pieni polmoni l'aria saluberrima dei monti e della campagna, attingendo nuove forze vive da quella terra che è la maggiore sorgente di ricchezza della nostra Patria.

Il provvedimento, annunciato dall'onorevole Sottosegretario di Stato ed approvato dal Capo del Governo, che tende a migliorare ed a meglio disciplinare l'assistenza ostetrica troverà un unanime consenso non soltanto fra i legislatori ma fra tutti i medici e fra tutti i sociologi.

Già la legge che istituì l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, nel suo dettagliato regolamento che ha valore di legge perchè emanato per delega del Parlamento, stabilisce delle norme precise e ben definite perchè la donna che sta per divenire madre abbia tutta quella assistenza e siano per essa adottate tutte quelle providenze igieniche e sanitarie che valgono a garantire il frutto del concepimento alla famiglia ed alla Patria. In ogni caso è degno della massima lode il provvedimento temporaneo, adottato dal Ministero, di dare istruzioni ai Prefetti perchè l'assistenza ostetrica sia sempre migliore e più consona alle finalità demografiche della Nazione.

Ed a questo proposito mi permetto di fare una viva raccomandazione all'onorevole Ministro dell'interno. È necessario di elevare sempre di più il livello morale delle levatrici, badando soprattutto che le allieve, per essere ammesse ai corsi di levatrici, non abbiano soltanto i titoli ed i requisiti di studio, o la fedina penale candida, ma che attraverso un vaglio d'informazioni ben condotte si venga a conoscere la loro sanità morale e la coscienza del loro spirito tanto nell'ambito della famiglia dalla quale provengono, quanto nei rapporti con la società frequentata prima di diventare allieve. La cernita oculata delle future levatrici porterà all'elevazione morale di esse e rappresenterà una garanzia sociale indubbia per la difesa della maternità che potrà dare ottimi ed insperati frutti.

L'aumento della popolazione del Regno, come ha molto opportunamente fatto rimarcare l'onorevole Sottosegretario di Stato, non poggia affatto sull'incremento demografico della Nazione, ma trova la sua precisa spiegazione nella diminuita mortalità generale e nell'abbassamento della mortalità infantile in specie. Il Governo fascista ha provveduto fino da dieci anni or sono con una serie di previdenze che culminano nella legge sulla Opera Nazionale Maternità e Infanzia a che i nati siano difesi nel periodo più delicato e più fragile della loro esistenza, e siano conservati alla Nazione attraverso le fasi delle differenti età, costituendo le falangi della nostra balda e fiorente giovinezza che porterà attraverso i secoli il segno della sanità fisica e morale del nostro popolo.

Il proposito del Governo fascista, di volere ancora abbassare la cifra di mortalità infantile, ci conforta pienamente e ci dà la sicurezza che la legge sull'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia con tutte le sue provvidenze verrà integralmente e totalitariamente applicata dal mare ai monti, dai campi alle città dovunque vi sia un fanciullo da conservare alla Patria.

L'arretramento della morte e l'aumento della durata della vita non rappresentano in Regime Fascista dei fattori veramente attivi e sono dei mezzi insufficienti per compensare gli incomparabili danni della denatalità che mina dalle basi la potenza avvenire della Nazione.

La lotta che in Regime Fascista, per volere del Capo del Governo, si sta compiendo contro la tubercolosi, è veramente imponente. Soltanto chi ha dolorosamente vissuto il tempo passato fra il dilagare di questo flagello sociale può veramente comprendere lo sforzo compiuto, dopo l'avvento del Fascismo, per mettere in pratica i mezzi atti a diminuire le cause di contagio, a frenare il contagio stesso, a ricuperare i soggetti colpiti dalla malattia ed a salvare le individualità che più facilmente, in rapporto con predisposizioni fisiche od ambientali, possono venire colpite dalla tubercolosi.

L'azione che il Fascismo sta compiendo, dopo la legge sull'assicurazione obbligatoria, nella lotta contro la tubercolosi attraverso i Consorzi antitubercolari ed attraverso la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, si rivolge soprattutto all'assistenza degli individui ammalati e tende al ricupero di una parte di essi: opera questa altamente meritoria, efficace però soltanto in parte, altamente apprezzabile da un punto di vista più sentimentale che realistico e che certo non vale a sviscerare ed a rendere praticamente conclusive le finalità che il Fascismo si propone, per colpire questo morbo sociale alle sue radici. Non sarà certo il sanatorio che risolverà il problema della lotta contro la tubercolosi e, quando avremo saturato i posti letto per accogliere gli ammalati di tubercolosi, il problema purtroppo rimarrà su questo campo insoluto.

E di ciò il Capo del Governo si è reso conto già da molti anni poichè attraverso due grandi opere parastatali da lui volute, l'Opera Nazionale Maternità Infanzia e l'Opera Nazionale Balilla, ha impostato la lotta contro la tuber-

colosi sulla prevenzione, perchè soltanto con essa e per essa potremo in coscienza dire che si lavora sul serio per salvare la razza dall'infezione tubercolare. La lotta deve cominciare dal neonato e si deve togliere il neonato dagli ambienti famigliari dove per infezione dei genitori e dei coabitanti si tuberculizza, e perciò bisogna notevolmente aumentare i posti-letto nei preventori e soprattutto nei preventori per lattanti. In alcune delle nostre provincie, dove l'educazione igienica è sufficientemente elevata, si possono mandare i neonati provenienti da ambienti bacilliferi in campagna, affidandoli al baliatico mercenario a distanza. Ma questo sistema non si può mettere in pratica dovunque poichè il neonato affidato a terze persone deve essere igienicamente protetto, e ciò non può avvenire che nei casi in cui la coscienza igienica dell'allevatore abbia un certo livello di elevazione. A me consta che tanto l'Opera Nazionale Maternità Infanzia, quanto alcuni Consorzi antitubercolari, avviano verso le campagne dei neonati per salvarli dalla tubercolosi ambientale, ma vorrei che fin d'ora, l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno desse disposizioni ai Prefetti perchè, di anno in anno, fosse notificato al Ministero il numero dei sopravvissuti fra i bambini affidati in campagna e se ne conoscesse lo stato di salute. Le funzioni ispettive transitorie tanto da parte dei Brefotrofi, dei Consorzi antitubercolari e dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia dovrebbero essere moltiplicate ed intensificate se non vogliamo ricadere in quel disastro assistenziale del passato, che si verificava in molte provincie del Regno, e ch'era rappresentato dal baliatico mercenario a distanza.

Il preventorio per lattanti, figli di donne tubercolose, ha già in Italia la sua storia dal 1921. La Croce Rossa Italiana, che ebbe in dono dalla contessa Carolina Maraini il primo preventorio per lattanti fondato in Italia, si mise alla testa di questo movimento di lotta contro la tubercolosi dimostrando, alla stregua dei fatti, come dal preventorio per lattanti, attraverso le colonie permanenti, dove si ricoverano i predisposti alla tubercolosi, il ricupero delle individualità si ottiene fino al 94 per cento.

In Regime Fascista non sarà difficile trovare il modo per ottenere che i preventori si molti-

plichino provvedendo al funzionamento di essi con un meccanismo assicurativo in favore del fanciullo che ne garantisca, fino dagli albori della vita, la difesa contro l'infezione tubercolare.

Mi conceda il Senato un ricordo biologico, che se potrà sembrare brutale nei confronti, rispecchia pienamente l'impostazione della lotta contro la tubercolosi. Quando Pasteur volle combattere la malattia del baco da seta (il calcino) ha lasciato nelle bigattiere i bachi ammalati ed ha fatto la selezione dei semi ancor sani. Ora, nella lotta contro la tubercolosi voluta dal Regime per la difesa della razza, è soprattutto verso la parte ancor sana della famiglia che noi dobbiamo portare la nostra attenzione e la nostra azione.

È gloria del Maragliano e della sua scuola di avere studiato e preparato un vaccino, innocuo, per la profilassi antitubercolare; soltanto il moltiplicarsi delle vaccinazioni ed il tempo potranno parlarci con sicurezza dell'efficacia di esso, ma fino a quando le vaccinazioni non ci avranno dato gli attesi risultati, noi dobbiamo proseguire nell'indirizzo preventivo tracciato dal Capo del Governo intensificandolo con ritmo sempre più celere e perfetto a difesa delle giovani generazioni.

Se la legge affida all'Opera Nazionale Maternità Infanzia, una parte della lotta contro la tubercolosi infantile, un'altra importantissima parte è affidata ed attuata dall'Opera Nazionale Balilla che sotto molteplici forme si trova direttamente impegnata nella battaglia.

Ogni elemento che vale ad aumentare la resistenza organica, migliorando lo stato somatico del fanciullo, rappresenta un mezzo di lotta contro l'infezione tubercolare.

Ormai è un fatto acquisito, direi fatale, che in un determinato periodo della vita, il fanciullo o l'adolescente, siano contagiati dall'infezione tubercolare, ciò che sotto un certo punto di vista rappresenta una difesa contro la malattia tubercolare. In ogni caso però dobbiamo impedire, col rafforzare l'individuo, che determinati indici di resistenza vengano varcati o spezzati.

L'Opera Nazionale Balilla ha questo altissimo e molteplice compito che io non analizzerò, perchè in ogni manifestazione appare alla luce del giorno. La meta è bella e gran-

diosa ma per raggiungerla occorre il perfezionamento dei mezzi basati sopra una organizzazione sanitaria armonica che segua il fanciullo dal *figlio della lupa* fino all'adolescenza ed alla pubertà, ossia fino al termine del servizio di avanguardista. L'azione del medico dell'Opera Nazionale Balilla, dinanzi all'obbligatorietà della scuola, deve essere totalitaria poichè dobbiamo tener presente che la grande massa degli organizzati appartiene alla scuola ed è per lo meno anacronistica oggi l'esistenza dei medici scolastici in molti grandi comuni quando il Regime, per volere del Capo, ha creato quest'opera grandiosa per la redenzione fisica e morale della razza.

L'organizzazione attuata da oltre un trentennio dai grandi comuni, per il servizio sanitario della scuola, rientra nel gruppo degli oneri non obbligatori e perciò un vivo elogio va fatto a quei comuni che vollero e seppero metterla in pratica. Ma quando tale servizio cominciò a funzionare, nessuno poteva prevedere la creazione dell'Opera Nazionale Balilla e tanto meno si poteva immaginare l'imponenza dell'organizzazione voluta dal Duce.

Oggi l'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla si avvia verso la perfezione, ed i dirigenti di essa non possono ritenere perfetto un tale organismo se l'assistenza degli organizzati si compie soltanto nei riguardi dell'infortunio od in qualche speciale caso di malattia.

L'assistenza sanitaria deve essere invece totalitaria nell'ambito della scuola dove il medico può meglio conoscere i fanciulli, meglio studiarli, meglio indirizzarli, anche osservando le attitudini di ciascuno, verso determinate discipline.

L'assistenza sanitaria totalitaria, praticata dai medici dell'Opera Nazionale Balilla, avvicinerrebbe il medico alla famiglia dell'organizzato e nel compiere la sua opera umanitaria, porterebbe la dimostrazione migliore del concetto etico che guida tutta questa grande organizzazione giovanile. Non sarebbe più il fanciullo sofferente o malato, non sarebbe più il fanciullo infortunato che va al medico, ma è il medico che va al fanciullo in modo da poterlo classificare per le sue condizioni somatiche, per le sue condizioni psichiche. È una grandiosa opera di profilassi individuale e sociale verso i fanciulli che verrebbe a compiere il medico

dell'Opera Nazionale Balilla, separando e vagliando i gracili dai forti, i minorati dai sani, i fanciulli a livello intellettuale basso dai normali e questi dai precoci e dai fanciulli prodigio.

Nei riguardi poi della lotta contro la tubercolosi infantile, l'assistenza totalitaria degli organizzati, nella scuola, assume un'enorme importanza giacchè il medico, che ha seguito giorno per giorno gli scolari, potrà, con coscienza di causa, avviare i fanciulli alle colonie marine e montane. Ora le visite spesso sommarie, se pure collegiali, che si compiono una sola volta per la scelta dei fanciulli da mandarsi alle colonie, non sono sufficienti per formarsi un concetto esatto delle vere condizioni fisiche di questi fanciulli e non sempre il giudizio pronunciato corrisponde in pratica alle indicazioni atte a sceverare i già tubercolizzati dai predisposti.

La legge prescrive che la vigilanza sanitaria delle scuole debba essere affidata all'ufficiale sanitario del comune e perciò i medici scolastici nei grandi comuni, rappresentano la lunga mano dell'ufficiale sanitario. Nulla si oppone perchè i medici dell'Opera Nazionale Balilla, assumendo l'assistenza totalitaria degli organizzati nella scuola, non dipendano, sotto certi punti di vista, dell'ufficiale sanitario, come, sotto molti aspetti, dipendono i medici esercenti, in un comune. È logico perciò che la funzione dell'ufficiale sanitario, nei riguardi della scuola, debba rimanere quella che è. Tale funzione non rappresenta che una parte delle attribuzioni assegnate all'ufficiale sanitario dalla legge e che non può e non deve essergli sottratta, perchè non isolata, giacchè fa parte dell'organismo di tutta la difesa igienica della popolazione, ossia della profilassi generale contro il diffondersi delle malattie infettive che dalla casa passano alla scuola e dalla scuola si propagano all'abitato.

Credo che si possano facilmente superare le difficoltà di forma e mi auguro che un accordo fra il Ministro dell'interno e quello dell'educazione nazionale possa portare fra breve al perfezionamento dell'assistenza sanitaria nella scuola affidandola ai medici dell'Opera Nazionale Balilla, anche nei grandi comuni, come già di fatto avviene nei piccoli comuni, dove il medico condotto è per forza di cose il medico dell'Opera Nazionale Balilla.

L'Opera Nazionale Balilla ha con ritmo crescente aumentata la distribuzione delle refezioni scolastiche e non credo di commettere un'indiscrezione se dico che gli ordini del Duce sono di estendere a tutte le scuole elementari del Regno la distribuzione della refezione scolastica in modo da garantire ad ogni fanciullo un pasto base giornaliero, che viene a rappresentare la metà almeno del fabbisogno alimentare della giornata.

Questa base alimentare, voluta dal Capo per ogni fanciullo, ha un'importanza enorme anche nella profilassi della tubercolosi, poichè è ormai noto a tutti come la denutrizione rappresenti uno degli elementi più importanti per l'attecchimento e la diffusione di questa malattia fra le giovani generazioni.

Onorevoli colleghi. Il fondo stanziato nel bilancio dell'Interno, per i servizi della sanità pubblica, è di 24.376.225 lire: è un fondo esiguo, di fronte ai bisogni di questo importantissimo servizio, che ha il compito complesso e difficile della tutela e della difesa igienica di tutta la Nazione. La multiforme attività della Direzione generale di sanità, compiuta con mezzi relativamente insufficienti, è degna del massimo elogio e della massima ammirazione quando si considerino i risultati conseguiti in ogni campo di azione e quando si pensi che, dal punto di vista della difesa contro le malattie infettive, l'Italia si trova fra le Nazioni le più protette. Basta che io ricordi che da ben dodici anni non si osserva più un caso di vajolo nel Regno!

Ma se la Direzione generale della sanità pubblica arriva a superare se stessa nella sfera della propria azione, dobbiamo largheggiare nei mezzi finanziari e considerare che ogni falcidia al bilancio può mettere in serio rischio l'alta funzione che lo Stato le ha affidato. Guai se le maglie della fitta rete che costituisce tutto il programma di difesa contro le malattie infettive e contro i flagelli sociali venissero in qualsiasi modo spezzate per insufficienza di mezzi; la salute della Nazione ne verrebbe compromessa. È perciò che mi permetto di chiedere che, se economie di bilancio si dovranno fare, non vengano toccati i fondi destinati alla sanità pubblica, ma, quando sarà possibile, invece vengano rinsanguati ed accresciuti.

L'unico giudice però in questa materia è il Capo del Governo ed alla sua passione, alla sua

saggezza, al suo grande amore per la Patria, dobbiamo affidarci con costante assoluta e sicura fede. (*Applausi*).

MICHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELLI. Permettetemi che io aggiunga poche dichiarazioni sull'argomento dell'assistenza sanitaria dello Stato, la quale, come risulta dal discorso che ha pronunciato nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Buffarini Guidi, e come risulta dalla lucida e chiara relazione dell'onorevole Bevione, è in Italia tanta parte del bilancio del Ministero dell'interno.

L'ora tarda mi impedisce di svolgere ampiamente la questione della difesa contro le malattie sociali che per la loro diffusione incidono largamente sulla sanità della stirpe.

Mi limiterò a qualche breve considerazione nel campo della lotta contro i tumori maligni e in quello della tubercolosi.

La lotta contro i tumori maligni è estremamente difficile, perchè combattuta contro un nemico che non conosciamo e contro un nemico che non vediamo. Essa s'impenna essenzialmente, come è noto, nella diagnosi precoce per mezzo della radioterapia e radiografia e, naturalmente, nel trattamento chirurgico eventualmente combinato con la radioterapia.

L'onorevole Bevione nella sua lucida relazione, come dicevo, ha illustrato largamente gli scopi dei « centri per la lotta contro i tumori maligni » ai quali è devoluta appunto la diagnosi precoce ed il trattamento precoce del cancro, nonchè l'opera di propaganda per la lotta contro di esso.

Posso dire però che, mentre in altri campi dell'assistenza sanitaria abbiamo in Italia forse raggiunto il primo posto, i nostri centri per la lotta contro i tumori maligni non sono tutti forse all'altezza di alcuni grandi centri che si trovano all'estero ed anche in qualche parte del nostro Paese. Io credo a questo riguardo che la moltiplicazione dei centri diagnostici per i tumori abbia nuocinto all'efficienza dei centri stessi e che, d'ora innanzi, il Governo farà opera saggia consigliando di ridurli a pochi, ben ripartiti, perfettamente attrezzati, completamente organizzati e forniti largamente di radium e di apparecchi Brehmer, per esercitare un'opera efficace come quella che esercitano, in questo campo, alcuni grandi Istituti

esteri. A questo riguardo mi permetto di ricordare quello di Stoccolma che, in questi ultimi anni, ha conseguito importanti successi, soprattutto nel campo dei tumori dell'utero e di altre mucose, sia con l'applicazione della radiumterapia, sia con l'applicazione della radioterapia mista con l'atto operatorio.

Per ciò che riguarda la tubercolosi, la lotta è indubbiamente assai facile, perchè noi ci troviamo di fronte ad un nemico di cui conosciamo esattamente le posizioni e le forze. Come ho avuto occasione di dire altre volte, è essenzialmente una questione di mezzi finanziari, ed i mezzi, in realtà, il Governo li ha forniti sia con la legge per i consorzi antitubercolari, sia con la legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Ed io sono lieto di avere appreso dalla relazione dell'onorevole Bevione, che questa assicurazione sarà prossimamente estesa ai maestri, e, forse presto, anche ai mezzadri e ai piccoli coloni.

La legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi non ha soltanto fornito i mezzi finanziari che ci permettono di combattere efficacemente questa lotta, mezzi coi quali l'Istituto di previdenza sociale è riuscito ad attrezzare una larga serie di preventori e di sanatori che ormai sono sufficienti al bisogno, ma ha conseguito anche un altro notevole risultato. Essa infatti ci permette anche di realizzare una delle basi fondamentali della lotta contro la tubercolosi, che è la diagnosi precoce. Oggi, ed oggi soltanto, cioè da quando è in atto l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, noi non assistiamo più, come accadeva qualche anno fa, allo spettacolo doloroso di ammalati che cercavano di nascondere la tosse nel proprio petto, di soffocare il sangue che usciva dalla bocca appunto per non far vedere di essere tubercolotici; per non essere cacciati dalle fabbriche dove lavoravano. Oggi invece con questa legge, che io mi auguro sia largamente applicata, è possibile la diagnosi precoce.

A questo proposito io credo che dobbiamo dar lode alla direzione della Federazione fascista contro la tubercolosi, che ha stabilito che quest'anno l'annuale campagna contro la tubercolosi sia preceduta da una settimana in cui si bandirà la crociata per la diagnosi precoce della tubercolosi.

È facile comprendere come questa diagnosi precoce costituisca l'essenza stessa della cura, voglio dire la pronta cura, che vuol dire poi rapida guarigione e quindi ricupero pronto di una quantità di malati altrimenti votati alla morte, e limitazione enorme del danno economico della tubercolosi, col risparmio di giovani vite che saranno poi ridate alla gioia del lavoro.

La diagnosi precoce, dunque, è uno dei cardini della lotta contro la tubercolosi che permette di accrescere la resistenza organica contro questo male.

La prevenzione, il riparo contro il contagio è un'arma profilattica indispensabile nelle malattie dei bambini tubercolotici; perchè i bambini, soprattutto nei primi due anni di vita, sono colpiti dalla tubercolosi e, se la difesa è insufficiente, si manifestano delle forme gravi che possono condurre alla morte.

Negli adulti la difesa contro il contagio, per quanto utile esso sia, non ha che una importanza relativamente mediocre, perchè è dimostrato da una serie di ricerche che la riacensione, l'attività delle forme tubercolari di chi abbia già sofferto l'infezione tubercolare è essenzialmente di origine endogena. Questo è un fatto ben stabilito e mi domando se non converrebbe oggi iniziare una propaganda in un senso perfettamente contrario a quello che si faceva fino a pochi anni fa, in cui si parlava del bacillo come di un estremo pericolo, e si era creata una specie di ossessione paurosa contro questo bacillo; cosicchè si è giunti a questo, che malati di tubercolosi, sicuramente guariti perchè precocemente curati col pneumotorace, non trovano più posto quando tornano al loro lavoro, perchè avevano contratto in un dato momento una forma tubercolare.

Smobilitiamo un po' questi vecchi concetti che rendono paurosa l'esistenza dei tubercolosi i quali, in realtà, per gli adulti rappresentano un pericolo assai mediocre. Sotto questo aspetto avremo migliorato la condizione dei poveri tubercolosi guariti e guariti stabilmente, che tornano nelle loro case, e che hanno diritto di essere riammessi al loro lavoro.

Io ho ascoltato con alto interesse quanto l'amico e collega professor Valagussa ha detto circa l'Opera Balilla e circa l'opportunità che cotesta istituzione così benemerita, alla quale guardiamo con tanto orgoglio, fra gli altissimi

compiti che essa si assume, abbia anchè quello di vigilare sulla salute dei fanciulli e degli adolescenti, che le sono affidati. È bene che essa eserciti un'azione di assidua prevenzione contro alcune malattie sociali che insidiano la vita di questi ragazzi che costituiscono un preziosissimo patrimonio di vite e di speranze.

E poichè l'Opera Nazionale Balilla è una istituzione a base, si può dire, militare, in cui la disciplina regna sovrana, credo che in nessun altro campo la prevenzione e la vigilanza contro le malattie che possono minacciare la salute dei nostri ragazzi possano essere meglio esercitate.

Signori senatori, non voglio più oltre tediarvi con queste questioni. Dirò soltanto che, come medico, esprimo tutta la mia ammirazione, e credo di aver consentanei i colleghi, per l'opera di assistenza e previdenza sanitaria che il Governo fascista ha attuato in così breve volgere di tempo. È un'opera che comincia con la vigilanza e con la protezione della donna che sta per diventare madre e continua sul neonato, che protegge contro le insidie della vita e della miseria, della ignoranza e della superstizione. Continua quest'opera durante l'età della scuola, sostituendosi, talvolta, alla famiglia ed ai genitori impegnati nel lavoro della fabbrica, accogliendo i bambini nei nidi e negli asili. Poi su su, attraverso l'Opera Nazionale Balilla, e poi ancora nelle officine, nei campi, nelle fabbriche, dappertutto dove si combatte e si lavora, attraverso una serie di ordinamenti assicurativi, assistenziali e protettivi del lavoro, il lavoratore è efficacemente difeso sino all'invalidità e alla vecchiaia, che anch'esse trovano adeguata protezione nelle leggi attuali.

Un'opera, questa, che nella sua complessità è così armonica e che evidentemente è scaturita dalla mente del Capo del Governo; un'opera la quale s'inserisce degnamente nel grande quadro delle attività del Regime fascista. (*Applausi*).

GIANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Onorevoli colleghi, dico subito che intendo toccare solo alcuni punti del bilancio dell'interno. Attraverso la relazione così lucida del relatore, noi vediamo ancora questo anno riaffiorare in tutta la sua pienezza l'ec-

cellente organizzazione del Ministero dell'interno, che resta ancora una delle più salde amministrazioni dello Stato. Credo anzi che, quando si legga la statistica del personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'interno e si veda come è ridotto numericamente, malgrado i prossimi concorsi che sono annunciati, non è possibile non rivolgere una parola di ammirazione per questo personale che lavora ammirevolmente e senza limiti di sacrifici e di orario.

I punti che io vorrei toccare sono due.

Il primo è quello degli archivi di Stato, al quale ha già accennato il collega Felici. Io non credo che abbia una grande importanza di stabilire se gli archivi di Stato debbano restare al Ministero dell'interno o siano meglio collocati nel Ministero dell'educazione nazionale o alla Presidenza del Consiglio. Queste discussioni sono state fatte e rifatte più volte in Italia. Gli storici vedono il profilo storico e considerano gli archivi sotto il profilo dei loro studi; altri osservano che l'archivio di Stato è l'archivio del Governo e che, siccome un tempo la Presidenza del Consiglio non aveva amministrazione diretta e il Ministero dell'interno raccoglieva tutto ciò che non era di competenza degli altri ministeri, era presso di esso che conveniva lasciare gli archivi di Stato. C'è ora il fatto nuovo della Presidenza del Consiglio che non è un dicastero, ma ha un Sottosegretario, ed è divenuta una amministrazione dello Stato. Da questo punto di vista può anche spiegarsi logicamente la proposta del collega Felici d'inquadrare questi servizi nella Presidenza del Consiglio. Sarebbe uno dei servizi di carattere generale che da qualche anno sono stati avvocati alla Presidenza del Consiglio, come il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, l'Avvocatura dello Stato, ecc. Mi permetta il collega Felici di dirgli con franchezza che questo problema ha un'importanza relativa. L'inquadramento degli archivi in una amministrazione piuttosto che in un'altra potrebbe esser decisivo se potesse servire a risolvere il problema. Quello che mi preoccupa è che seguitiamo a non far nulla ed occorre una buona volta affrontare questo problema, non secondo le particolari vedute di coloro che l'esaminano; perchè gli storici del Risorgimento si preoccupano della storia del Risorgi-

mento, gli storici del Medioevo vedono il Medioevo, ed è anche umano, e viceversa quelli che si occupano di storia contemporanea trovano che quelli che oggi il collega Felici ha chiamato scartafacci saranno i documenti storici del domani e quindi bisogna tutto accogliere con braccia capaci, anche per evitare che con una selezione troppo frettolosa si venga a privare il domani di una documentazione che potrebbe riuscire utile dal punto di vista storico. E siccome non dobbiamo impegnare il domani, cerchiamo di essere prudenti. L'abbondanza non può nuocere; ci sarà sempre tempo per fare delle selezioni.

Ora che cosa sono gli archivi di Stato italiani? Si è accennato a quello di Napoli. Io credo che noi lo potremmo definire una grossa miniera inesplorata la quale cela non solo la storia del mezzogiorno italiano ma anche quella della Spagna. Ma che cosa sappiamo noi degli archivi? Noi sappiamo che esistono delle collezioni, ma mancano in gran parte anche gli indici. Tutto ciò che si è fatto intorno agli archivi italiani noi lo dobbiamo all'iniziativa, alla pazienza, al sacrificio di alcuni benemeriti, il cui nome rimane quasi sommerso, perchè è soltanto qualche studioso che ha potuto o che ha dovuto avere contatto con l'archivio di Stato di Napoli o con altri archivi, che può valutare i servizi che essi hanno reso. Quali e quante benemeritenze! Qualche volta il sacrificio di una intera vita si è nascosto in queste ricerche, che oggi noi guardiamo forse freddamente, perchè superato dagli studi successivi. Il giorno nel quale noi avremo compiuta l'esplorazione dell'archivio di Napoli, potremo forse dare tutto un nuovo indirizzo alla storia del mezzogiorno, specie per il periodo della dominazione spagnuola, e vedere quali furono realmente i rapporti fra la Spagna ed il mezzogiorno d'Italia, specialmente nel campo del diritto.

Qualche saggio è stato già compiuto e ci lascia l'amarezza dell'insoddisfazione.

Quello che diciamo per l'Archivio di Napoli si potrebbe ripetere per quello di Venezia o di Milano e di tanti altri archivi, alcuno dei quali non ha neanche avuto la fortuna di trovare colui che si è sacrificato per far conoscere che esiste un tesoro nascosto. Ai benemeriti, che

talora ebbero nomi ironici per essersi sepolti nelle carte degli archivi, tributeremo un giorno la giustizia ad essi dovuta.

Per l'assetto degli archivi il Ministero dell'interno ha fatto finora tutto quello che poteva fare, e non senza risultati che sarebbe iniquo disconoscere.

Quale può essere la soluzione?

C'è un problema di convenienza, che ci costringe a parlare con un tono minore. Si può parlare di un'ingente spesa, come quella che occorre per sistemare gli archivi di Stato, in un momento di crisi economica come l'attuale?

Questo argomento è stato tante volte ripetuto che se dovessimo aspettare il giorno delle vacche grasse gli archivi di Stato non si sistemerebbero mai. Ora quello che c'è da auspicare è che gli archivi di Stato escano da quel piano recondito di curiosità di pedanti o di storici e siano considerati come uno dei grandi strumenti della conservazione, della conoscenza e della valutazione delle tradizioni nazionali dal Medio Evo al Risorgimento, all'epoca presente. Cioè entrino un po' più nella nostra vita.

Se noi consideriamo il materiale raccolto negli archivi potremo considerarne una parte come interessante in modo particolare, se non esclusivo, gli storici ed un'altra che, viceversa, ha un'attività attuale, nella quale l'azione di governo ha un profilo preminente, trattandosi della documentazione più recente dell'attività dello Stato.

Questo potrebbe portare ad uno smembramento degli archivi: separando gli archivi storici da quelli che chiameremo archivi correnti. La mia preoccupazione è che con questo sistema si arrivi ad una duplicazione di spese, con la conseguenza che non si faccia niente nemmeno per l'avvenire. Inoltre questa soluzione ci condurrebbe a dividere il periodo in cui la storia finisce da quello in cui comincia la vita contemporanea, e ciò non è forse da consigliare. Quello che occorre fare è di trovare finalmente mezzi sufficienti, nei limiti del bilancio, per portare il problema su un terreno concreto e con un piano di applicazione progressivo, in modo che, se poco possiamo fare annualmente, lo facciamo sistematicamente, anno per anno, di guisa che sicuramente tra cinque o dieci anni il problema abbia un primo avviamento concreto.

Anche su un altro punto volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato. Il Ministero dell'interno, continuando una tradizione veramente lodevole e che gli fa e gli ha fatto sempre onore, quando si sono chiusi alcuni cicli di riforme legislative, ha sempre provveduto a dare certezza alla legislazione vigente con la formazione dei Testi Unici. La magnifica opera compiuta per la legislazione sanitaria col recente Testo Unico e con i regolamenti che si susseguono, ci lascia intravedere che forse entro questo anno noi avremo una raccolta organica della legislazione sanitaria che sarà di esempio per altri campi legislativi, nei quali il caos è veramente spaventoso.

Ugualmente si è fatto per la pubblica sicurezza, nella quale però il regolamento precede il Testo Unico. Forse un aggiornamento del regolamento, che è del resto recente, non è urgente e questa è, ritengo, la ragione per la quale il Ministero non l'ha rinnovato, essendo l'ultimo Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza un coordinamento del precedente con la nuova legislazione penale.

Dello scorso anno è anche il Testo Unico della legge comunale e provinciale; mi auguro che venga presto il relativo regolamento, perchè ci siamo trovati di fronte a questa ridicola situazione: che il regolamento del 1909 è rimasto in vigore e viceversa i Testi Unici si sono susseguiti. Oggi è in vigore ancora l'istesso regolamento, che si trova in rapporto alla legge in una situazione caotica, perchè, dire quale disposizione di esso è vigente e quale è caduta, rappresenta un'indagine non facile, dati i radicali mutamenti apportati agli ordinamenti locali.

Non sarebbe inutile un testo unico delle leggi sulla beneficenza ed assistenza, che ormai non sembrano destinate a prossime ulteriori riforme.

Ma più specialmente voglio richiamare l'attenzione del Sottosegretario di Stato sulla legislazione dei culti.

È stata creata una Commissione speciale che prepara il Testo Unico, ma la sua emanazione ritarda.

Qual'è la situazione della nostra legislazione ecclesiastica? Abbiamo la vecchia legislazione che in un certo momento è stata sovvertita dagli accordi concordatari. In questi

accordi si è seguito il sistema che aveva proposto la commissione per la riforma della legislazione ecclesiastica del 1925, della quale ebbi l'onore di essere relatore. Cioè a dire si sono adottate delle norme che dovrebbero inserirsi nella legislazione vigente, come cunei, per raddrizzarla in rapporto al mutato ambiente politico italiano ed in rapporto al Concordato.

Che cosa è avvenuto? Che, mentre il progetto del 1925 rappresentava una legge unilaterale dello Stato, e quindi s'inquadrava più facilmente nella legislazione preesistente, la nuova legislazione si inquadra nel Concordato. Nel Concordato furono ripresi, come norme, convenzionali e bilaterali, alcuni articoli elaborati del progetto del 1925, che se s'inquadravano nel sistema legislativo unilaterale, non s'inquadrano completamente nel sistema convenzionale e quindi abbiamo delle disarmonie, se non dei contrasti, e, certamente, soluzioni e interpretazioni discutibili.

Io non voglio entrare in dettagli, perchè le interpretazioni potrebbero essere pericolose in questa sede. Non voglio entrare in dettagli, ma devo dire che abbiamo delle disposizioni che è difficile interpretare, e, quel che è peggio, c'è la fisionomia di alcuni istituti che non è chiara. Queste difficoltà potranno essere risolte col Testo Unico previsto, avendone il Governo i poteri. Vorrei perciò pregare l'onorevole Sottosegretario di Stato perchè questo Testo Unico non ritardi eccessivamente, altrimenti avremo la seguente difficile situazione. Cioè a dire una prassi amministrativa fondata talora sul parere del Consiglio di Stato e talora su una giurisprudenza giudiziaria estremamente ondeggiante. Fra le diverse soluzioni le norme del Testo Unico dovranno prender posizione. Che succederà allora di talune istituzioni colpite dall'applicazione di una sentenza?

Quando il patrimonio di un Ente è stato liquidato oppure è stato liquidato l'Ente stesso ovvero è passato all'autorità ecclesiastica, è difficile anzi impossibile riparare quel che si è fatto. Convieni perciò eliminare questi inconvenienti al più presto, emanando il Testo Unico.

Non aggiungo altro, benchè il bilancio dell'interno meriterebbe, oltre agli accenni che

ha fatto il collega Felici, più larghe osservazioni e considerazioni.

Nel complesso noi possiamo dire, e lo dico concludendo, che dall'esame del bilancio e della relazione, che così chiaramente lo illustra, possiamo con compiacimento constatare come questo grande settore dell'amministrazione italiana conservi una vecchia nobilissima tradizione rinnovata dal Fascismo, rappresenti una delle più salde organizzazioni dello Stato e sia, come deve essere, la spina dorsale dell'amministrazione dello Stato. (*Vivissimi applausi*).

BEVIONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVIONE, *relatore*. Onorevoli colleghi, data l'ora tarda, mi limiterò a brevissime parole per dare conto di un punto della relazione che ha suscitato il cortese dissenso del senatore Giordano.

Si tratta della misura presa dal Ministero dell'interno per disciplinare in una determinata maniera i rapporti economici tra gli ospedali ed i chirurghi ospedalieri. Si tratta in sostanza del provvedimento con cui il Ministero dell'interno ha deciso che, dei proventi che i chirurghi ritraggono dalle operazioni che compiono negli ospedali, una determinata parte debba andare a favore dell'ospedale nel quale tali operazioni vengono eseguite.

Ora questa misura è stata dalla vostra Commissione di finanza riconosciuta giusta e per questo il vostro relatore ha sulla misura stessa espresso il suo consenso. Il senatore Giordano non è contento. Però dobbiamo dire che il nostro parere favorevole è giustificato da motivi inerenti all'essenza e alle funzioni che la Commissione di finanza deve esercitare. Qui si tratta di fare in modo che gli ospedali, che sono, bisogna ricordarlo, Opere Pie ed Istituti di beneficenza, che hanno come funzione massima quella di accogliere e di curare i malati poveri, possano ritrarre da questa speciale attività dei chirurghi, esercitata nei reparti a pagamento, a favore dei malati abbienti, un determinato beneficio che vada a rafforzare la situazione patrimoniale ed economica degli ospedali stessi, tornando così in ultima analisi a vantaggio delle classi povere, che gli ospedali, come loro funzione preminente, debbono accogliere e curare.

Questo a noi sembra essere giusto e legittimo, e riteniamo anche che questa misura possa concorrere ad ottenere quello che il collega senatore Felici nel suo eloquente discorso auspicava, e cioè, irrobustendo le finanze degli ospedali, contribuire a ridurre le quote di spedalità che così gravemente pesano sulle finanze dei comuni.

E non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Albricci, Ancona, Andreoni, Anselmi, Anselmino, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano.

Baccelli, Bacci, Baldi Papini, Barcellona, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Belluzzo, Bennicelli, Bergamasco, Bergamini, Berio, Beverini, Bevione, Bianchi, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Broccardi, Brusati Ugo.

Calisse, Camerini, Campili, Campolongo, Carletti, Casanuova, Casertano, Casoli, Castelli, Cattaneo Giovanni, Cattaneo Della Volta, Cavallero, Cavazzoni, Centurione Scotto, Chersi Innocente, Chimienti, Cian, Cicconetti, Cini, Ciraolo, Cogliolo, Concini, Conti, Conti Sinibaldi, Conz, Corbino, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Silvio, Crispolti, Crispo Moncada, Curatolo.

D'Achiardi, Da Como, Dallolio, D'Ancora, Della Gherardesca, Del Pezzo, De Marchi, De Marinis, De Martino Augusto, De Martino Giacomo, De Riseis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Frasso, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Di Rovasenda, Di Vico, Ducci, Dudan, Durini di Monza.

Einaudi.

Facchinetti, Faelli, Faina, Falcioni, Falck, Fara, Farina, Fedele, Felici, Ferrari, Forges Davanzati, Foschini, Frascchetti.

Gallarati Scotti, Gallenga, Gallina, Gasparini Gino, Gazzera, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Giardini Ernesto, Gigante, Giordano Davide, Giuria, Giuriati, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grazioli, Graziosi, Guacero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio.

Imberti, Imperiali.

Joele, Josa.

Leicht, Levi, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Longhi, Loria, Lucioli.

Majoni, Mambretti, Manfroni, Manzoni, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Arturo, Marescalchi Gravina, Marozzi, Marracino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Micheli, Milano Franco D'Aragona, Miliani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Moresco, Mori, Mormino, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi, Muscatello.

Niccolini Eugenio, Nicolis di Robilant, Novelli, Nucci, Nuvoloni.

Occhini, Orlando, Orsi Pietro, Ovio.

Padiglione, Pais, Pecori Giraldi, Peglion, Perla, Perris, Perrone Compagni, Petrone, Piola Caselli, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Porro Carlo, Porro Ettore, Pozzo, Prampolini, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Renda, Romano Avezzana, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Salucci, Salvago Raggi, Salvi, Sanarelli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, Santoro, Scalini, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja, Scipioni, Scotti, Segrè Sartorio, Serristori, Silj, Silvestri, Sitta, Solari, Soler, Strampelli.

Tacconi, Tallarigo, Taramelli, Tassoni, Thaon di Revel Grande Ammiraglio Paolo, Thaon di Revel dr. Paolo, Theodoli di Sambuci, Tiscornia, Tedaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Valagussa, Vassallo, Venino, Venzi, Versari, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone.

Zerboglio, Zippel, Zoppi Gaetano, Zupelli.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Russo e Luciolli a presentare alcune relazioni.

RUSSO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, concernente il regime fiscale degli zolfi greggi (317).

LUCIOLLI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: *Avenant* all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico (473).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 46, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato in Ankara, a mezzo di scambio di Note, il 19 gennaio 1935-XIII, Accordo col quale viene, in via provvisoria, prorogata di nove mesi, a decorrere dal 20 gennaio 1935-XIII, la validità degli Accordi commerciali italo-turchi del 4 aprile 1934-XII (452).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Russo e Luciolli della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (463):

Senatori votanti	259
Favorevoli	245
Contrari	14

Il Senato approva.

Costituzione del Comune di Sant'Eufemia Lamezia in provincia di Catanzaro (175-B):

Senatori votanti	259
Favorevoli	246
Contrari	13

Il Senato approva.

Modifica della composizione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente « Esposizione Triennale Internazionale delle Arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » di Milano (198-B):

Senatori votanti	259
Favorevoli	246
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1213, che modifica il Regolamento legislativo, approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera Nazionale Combattenti (276):

Senatori votanti	259
Favorevoli	249
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1175, relativo alle facilitazioni, a titolo di reciprocità, concernenti i « passaporti turistici », di durata limitata e i « buoni alberghieri » (278):

Senatori votanti	259
Favorevoli	252
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1203, recante provvedimenti per lo sviluppo delle radiodiffusioni (279):

Senatori votanti	259
Favorevoli	252
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1339, riguardante l'ampliamento della rete radiofonica nazionale (280):

Senatori votanti	259
Favorevoli	249
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1235, relativo all'esercizio delle ferrovie secondarie e complementari della Sardegna (281):

Senatori votanti	259
Favorevoli	250
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1356, che approva il progetto di allargamento delle vie San Tommaso, Bertola e Mercanti in Torino, e di risanamento dei quartieri Sant'Aventino e Sant'Eusebio (282):

Senatori votanti	259
Favorevoli	250
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1351, riguardante l'autorizzazione ai Comuni, Istituti ed Enti Autonomi di Case Popolari ed Economiche, a modificare in contratti di locazione semplice i

contratti di locazione con aggiunto patto di futura vendita (283):

Senatori votanti	259
Favorevoli	252
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1326, riflettente la modificazione alla legge 26 giugno 1927, n. 1013, circa la pubblicazione in Tripolitania ed in Cirenaica delle leggi modificatrici dei Codici (284):

Senatori votanti	259
Favorevoli	250
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1466, relativo alla estensione alle Colonie del Regio decreto-legge 26 maggio 1934, n. 804, concernente la tassa di bollo sui titoli esteri (285):

Senatori votanti	259
Favorevoli	249
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1224, che detta norme per l'uniforme applicazione dell'articolo 10 lettera b), del Regio decreto 19 aprile 1923, numero 945, concernente l'indennizzo di licenziamento agli operai già in servizio nelle Amministrazioni della guerra e della marina (286):

Senatori votanti	259
Favorevoli	252
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1488, che aumenta la misura dell'imposta di fabbricazione sulla

margarina e sugli altri succedanei del burro (287):

Senatori votanti	259
Favorevoli	247
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1273, concernente la riduzione del tasso d'interesse sui mutui già concessi a cooperative edilizie (288):

Senatori votanti.	259
Favorevoli	250
Contrari	9

Il Senato approva.

Lunedì 25 alle ore 15 riunione degli Uffici. Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno.

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (464).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1211, concernente la riduzione del saggio di interessi sui prestiti concessi dal Fondo di garanzia per il credito agli impiegati e salariati dello Stato (268);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1162, concernente modificazioni all'ordinamento delle Corti di assise (289);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1311, recante norme integrative del Regio decreto-legge 11 agosto 1933, n. 1183, che modifica l'ordinamento dell'Ente Nazionale Risi (290);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1352, che apporta modificazioni ed aggiunte al Regio decreto 1° luglio 1933, n. 786, concernente il passaggio allo Stato delle scuole elementari dei comuni auto-

nomi ed estensione ai maestri di ruolo delle scuole elementari delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 13 dicembre 1933, numero 1706 (291);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1534, che ha dato esecuzione all'Accordo per il regolamento dei pagamenti tra l'Italia e la Germania (Accordo di compensazione) stipulato in Berlino il 26 settembre 1934 (292);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1703, che ha dato esecuzione all'Accordo dei pagamenti fra l'Italia e la Rumenia del 27 agosto 1934, e al relativo Protocollo di firma (293);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1626, che ha dato approvazione: 1° al Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Bulgaria con Protocollo finale e Protocollo speciale; 2° alla Convenzione sanitaria veterinaria italo-bulgara con Protocollo finale; atti, stipulati in Roma il 30 luglio 1934 (294);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1700, che ha dato approvazione all'Accordo italo-ellenico realizzato mediante scambio di Note tra la Regia Legazione in Atene e il Ministero degli affari esteri ellenico il 2 agosto 1934, per l'importazione dell'uva fresca italiana in Grecia (295);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1763, che ha dato esecuzione nel Regno alla Convenzione internazionale per la unificazione dei metodi di prelevamento dei campioni e d'analisi dei formaggi, con Protocollo di firma, stipulata in Roma il 26 aprile 1934 (296);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1082, che modifica il regime doganale di alcuni prodotti boschivi e dell'industria del legno (297);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1492, concernente modificazioni alle disposizioni sulle tare per l'olio di oliva (298);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1163, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai

bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, e convalidazione del Regio decreto 20 luglio 1934, n. 1191, relativo a prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (299);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1653, concernente provvedimenti per operazioni di finanziamento a favore dell'Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie (300);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1171, concernente modificazioni di alcune norme sull'ordinamento ed il funzionamento della Cassa autonoma di ammortamento del Debito pubblico interno (301);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1934, n. 1463, recante provvedimenti in materia di credito fondiario (302);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1627, recante provvedimenti straordinari in dipendenza di alluvioni, piene, frane, mareggiate e valanghe in varie provincie (303);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 maggio 1934, n. 851, concernente provvidenze a favore degli essicatoi cooperativi di bozzoli (304);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1621, per lo sviluppo industriale del comune di Bolzano (305);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 ottobre 1934, n. 1817, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti con la Società anonima di navigazione marittima « Adria » (306);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1743, concernente l'assegnazione di lire 30.000.000 per la costruzione degli edifici postali e telegrafici (307);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 ottobre 1934, n. 1716, concernente i provvedimenti in favore degli agenti delle ferrovie dello Stato iscritti ai Fasci di combattimento anteriormente al 28 ottobre 1922, nonché degli agenti stessi mutilati e feriti per la Causa fascista (308);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1746, concernente la

tariffa ridotta per le stampe propagandistiche non periodiche spedite in notevoli quantità (309);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1683, contenente disposizioni relative ad alcune particolari condizioni di carriera del personale universitario (310);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1737, contenente modificazioni della misura delle tasse scolastiche nei Regi Istituti d'istruzione media tecnica, classica, scientifica e magistrale (342);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1745, concernente l'istituzione, a decorrere dall'anno scolastico 1934-1935, di Istituti d'istruzione media e regificazione di alcuni Istituti pareggiati (313);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1934, n. 1816, contenente disposizioni integrative dell'ordinamento universitario (314);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1491, che modifica l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sopratassa di confine sugli oli di semi (315);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934, n. 1656, recante estensione ai mutui di cui al Regio decreto-legge 18 settembre 1934, n. 1463, delle agevolzze consentite in materia di ratizzazione di semestralità arretrate (318);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1477, recante provvedimenti per la ratizzazione delle semestralità arretrate sui mutui concessi dagli Istituti di credito fondiario (319);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (434).

La seduta è tolta (ore 19,30).